



Unione Nazionale Cooperative Italiane



# *Rassegna Stampa*

*del*

***25 maggio 2017***

Cooperative. Ordinanza della Cassazione per risolvere i contrasti interpretativi

## Alle Sezioni unite la delibera che esclude il socio lavoratore

I contrasti interpretativi sorti sulle regole applicabili all'estinzione del rapporto associativo e di lavoro che intercorre tra il socio lavoratore e l'impresa cooperativa si avviano a essere risolti dalle sezioni unite della Cassazione. Merito dell'ordinanza 13030/17, depositata ieri, con cui la sezione lavoro della Cassazione ha chiesto al massimo organo giurisdizionale di chiarire la corretta interpretazione che va data alla norma (articolo 5, comma 2, legge 142/01) secondo cui la delibera di esclusione del socio lavoratore comporta l'estinzione automatica anche del rapporto di lavoro.

La Corte ricorda che, nella giurisprudenza di legittimità, esistono due orientamenti contrapposti.

Secondo un primo orientamento, ai fini della ricostruzione della posizione del socio - e quindi anche dell'eventuale estinzione del suo rapporto di lavoro - ha una valenza decisiva la ragione sostanziale che ha portato all'interruzione del rapporto. Se tale esclusione si fonda su motivi lavoristici - ad esempio, una condotta rilevante sul piano disciplinare - si applicano le regole ordinarie sui licenziamenti individuali. Se, invece, l'esclusione si fonda su ragioni di carattere societario, il socio deve impugnare la delibera sociale, seguendo le regole previste dal Codice civile, altrimenti non può invocare la ricostituzione del rapporto di lavoro.

Secondo un diverso orientamento, più aderente alla lettera della legge, non è invece possibile operare alcuna distinzione sui motivi dell'esclusione del socio. La delibera di esclusione, secondo questa lettura (sentenza 3836/16 della Cassazione), comporta sempre e comunque un effetto estintivo del rapporto di lavoro; pertanto, il socio che vuole rimuovere tale effetto estintivo deve preventivamente impugnare la delibera di esclusione, a pena di decadenza dalla possibilità di impugnare il licenziamento.

Queste ricostruzioni contrapposte producono alcune rilevanti incertezze applicative, che l'ordinanza di rimessione alle sezioni unite prova a riassumere.

La prima questione riguarda il rapporto che si instaura tra impugnazione della delibera di esclusione e impugnazione del conseguente licenziamento; il socio che omette di impugnare la delibera, impugnando solo il licenziamento, non può più rimuovere l'effetto estintivo del rapporto (come sembra prevedere la legge) o conserva la possibilità di agire contro il recesso?

Un'altra questione riguarda il valore da assegnare all'articolo 2 della legge 142/01, nella parte in cui stabilisce che non si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori qualora venga a cessare, con il rapporto di lavoro, anche quello associativo. Rispetto a tale norma, osserva la Corte, occorre decidere se la validità dell'atto di estinzione del rapporto associativo costituisca l'unico parametro per valutare la legittimità dell'estinzione del rapporto di lavoro.

Altra questione che va risolta riguarda la tutela applicabile al socio lavoratore di cooperativa, qualora l'esclusione sia dichiarata illegittima; la scelta dovrà orientarsi tra la tutela di diritto comune (come sostenuto dalla Cassazione con sentenza 14741/11) e le norme contenute nello Statuto dei lavoratori, come sostenuto da altre pronunce.

Il compito delle sezioni unite, come si vede dalla natura e dalla complessità delle questioni elencate, non sarà agevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

---

**IL?QUADRO** Due tesi a confronto: il recesso associativo assorbe il provvedimento di licenziamento oppure i due atti coesistono

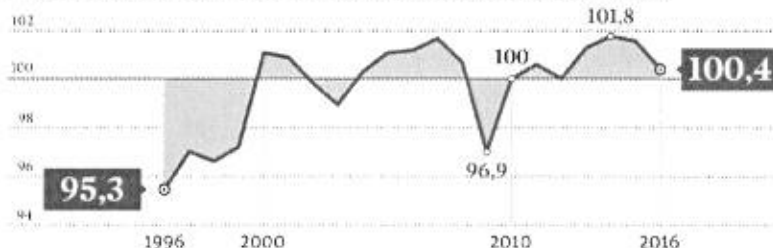
IL MINISTRO. «VOTARE AL MOMENTO GIUSTO, PRIMA LA LEGGE ELETTORALE»

## Calenda: ulteriori detassazioni di produttività

Carmine Fotina » pagina 5

### Il nodo della competitività

Produttività del lavoro, l'andamento negli ultimi 20 anni. Base 2010=100



## L'assemblea di Confindustria

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO



Riforme da completare prima delle urne

«Subito ok alla legge concorrenza, avanti privatizzazioni». E il pensiero va alla Rai: le aziende controllate dalla politica non funzionano

# «Ulteriore detassazione della produttività»

Calenda frena sulle elezioni anticipate: al voto solo nei tempi giusti, prima la legge elettorale

Carmine Fotina

ROMA

Investimenti e produttività come veri obiettivi su cui concentrare le risorse. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, prima di un passaggio politico a lungo applaudito sullo status di ministro "tecnico", propone una sua agenda economica in vista del processo di riduzione degli stimoli della Bce: «Senza questa cintura di protezione - dice - dovremo concentrare tutte le risorse disponibili su investimenti, pubblici e privati, e produttività e non mostrare alcun cedimento sulle riforme». Priorità che sembrano in sintonia con il "patto per la Fabbrica" proposto da Confindustria, sul quale aggiunge Calenda - «siamo pronti a fare la nostra parte valutando un'ulteriore detassazione sui premi e sul salario di produttività, è la strada per avere retribuzioni più alte e aumentare la competitività».

Calenda delinea un percorso ad ampio raggio, che parte dall'Europa, dalla sua governance da rafforzare e dalla necessità di un «liberismo pragmatico» per salvare la politica commerciale dalle forzature ideologiche. «No al protezionismo - è la tesi - ma assertività nella difesa da comportamenti scorretti» ed è in questa chiave che, nei

prossimi giorni, sarà presentata alla Commissione una proposta italiana per la difesa delle aziende strategiche da acquisizioni «predatorie» di imprese di Paesi extra Ue (vedi Cina).

Poi il nostro ritardo sulla crescita rispetto agli altri grandi Paesi d'Europa. L'«area grigia» dell'1% di crescita non è ancora sufficiente riconosce Calenda, che al tempo stesso però rivendica i risultati da ascrivere al governo Renzi e a quello Gentiloni: tagli di tasse - Irap, Ires, Imu imbullonati -, incentivi per Industria 4.0, bonus efficienza energetica, piano made in Italy, Jobs act. Di più - è il messaggio che torna in più punti - si potrà fare se non si indietreggia lungo il percorso delle riforme. Vengono indicate quelle della giustizia - il processo penale e il diritto fallimentare - ma ovviamente anche il disegno di legge concorrenza, ancora in Parlamento dopo 27 mesi dal varo in Cdm su proposta dell'allora ministro Guidi. «Non era la mia legge ma già l'anno scorso dissi che sarebbe stato poco serio non portarla a casa. Non vorrei però finire come l'ultimo dei Mohicani. Occorre chiudere il provvedimento alla Camera senza modifiche e ulteriori ritardi». Sul punto Calenda chiama indirettamente

in causa proprio il Pd quando afferma che «combattere le rendite attraverso la concorrenza dovrebbe rappresentare il Dna di una coalizione di governo a guida riformista». Allo stesso modo - prosegue - bisogna procedere con le privatizzazioni. Cita Eni, Enel, Leonardo, Fincantieri come esempi positivi poi inserisce a braccio un passaggio sulla tv pubblica: «Quando la politica ha preteso di mantenere un controllo totale sulle aziende al livello nazionale, come a livello locale, i risultati mi sembrano decisamente meno lusinghieri: ogni riferimento alla Rai è del tutto casuale».

Riforme e governance da rafforzare si intrecciano in vari punti dell'intervento. Dopo la bocciatura delle riforme costituzionali, «non si è vista l'ombra di una proposta» e restano problemi irrisolti come il



Peso: 1-4%, 5-42%

potere dei veti locali. «Parlarne sembra un tabù - aggiunge - come per la data delle elezioni». È l'inizio delle considerazioni più politiche, molto nette: «Bisogna arrivarci nei tempi giusti, evitando l'esercizio provvisorio, dopo aver completato la ricapitalizzazione delle banche in difficoltà e con una legge elettorale che dia, non diciamo la certezza, ma la ragionevole probabilità della formazione di un governo. Fino all'ultimo giorno dobbiamo continuare a lavorare con determinazione sull'agenda delle riforme». Memore delle polemiche sul suo primo «no» alle elezioni anticipate e degli attacchi che negli

ultimi mesi il Pd renziano ha riservato ai cosiddetti "ministri tecnici", Calenda rivendica il diritto di intervenire nella discussione pubblica al pari dei «politici di professione». «Non sono esclusi - dice - né i cittadini né i ministri "tecnici", qualsiasi cosa questa qualifica voglia indicare». Poi, ancora una volta a braccio, il passaggio che si guadagna un lungo applauso della platea: «Io e il ministro Padoa-Schioppa siamo ancora interrogando: una volta avere una tecnica era considerato una cosa positiva, oggi abbiamo capito che può essere un grave gap». Seduto in prima fila, anche Padoa-Schioppa sorride e applaude.

## I temi



### I TRE GRUPPI DI IMPRESE

Calenda ripropone la tripartizione del sistema industriale 20-60-20. Venti per cento di imprese che innovano e si internazionalizzano, 20% di imprese spiazzate dalla globalizzazione, 60% di imprese in una fascia intermedia. L'obiettivo è portare sempre più imprese di questa categoria nel gruppo di testa.



### LE PRIORITÀ

In agenda c'è innanzitutto riuscire a "portare a casa" senza ulteriori modifiche il disegno di legge concorrenza, ora all'esame della Camera in terza lettura. Tra le priorità l'implementazione della Strategia energetica nazionale, il piano banda ultralarga per le zone industriali, il programma "Alti potenziali" per il made in Italy



### LE AZIENDE STRATEGICHE

Nei prossimi giorni sarà presentata alla Commissione una proposta italiana per la difesa delle aziende strategiche da acquisizioni «predatorie» di imprese di Paesi extra Ue (vedi Cina). Calenda punta ancora sulla norma anti scorriere per le scalate finanziarie «opache», nata dopo la vicenda Vivendi-Mediaset ma non retroattiva

## TECNICI E POLITICI

Il ministro torna sulle polemiche dei mesi scorsi con il Pd: una volta la tecnica era una dote, adesso sembra diventata un gap

### LE REAZIONI DEI SINDACATI

**Rappresentanti dei lavoratori**  
Alla riunione del presidente di Confindustria, come da tradizione, non sono mancate le reazioni dei sindacati. Mentre sul taglio del cuneo per i giovani il "patto per la fabbrica" non sono mancate critiche dalla Cgil, i comitati generali sono venuti sulla necessità di riprendere la coesione sociale.



**Susanna Camusso**  
Segretario generale della Cgil  
«Abbiamo sempre detto e continuiamo a pensare che la soluzione non siano incentivi a pioggia, ma che sia necessario fare scelte mirate»



**Annamaria Furio**  
Segretario generale della Cisl  
«Candido che Industria 4.0 sia un tema essenziale. Su molte questioni l'impostazione di Confindustria è molto vicina alla Cisl. Ma bisogna fare presto»



**Carmelo Barbagallo**  
Segretario generale della Uil  
«Si è annunciata la ripresa della coesione sociale, non possiamo che essere d'accordo. Bisogna dare innanzitutto risposte ai giovani»



Ministro dello sviluppo. L'intervento di Carlo Calenda all'assemblea di Confindustria



Peso: 1-4%, 5-42%



Rapporto sulla stabilità finanziaria

# Il monito Bce: se i tassi aumentano rischi sul debito

## Draghi: non cambiano i tempi per la riduzione del Qe

Nonostante le tensioni siano contenute, c'è il rischio di una brusca reazione dei mercati finanziari ad un eventuale cambio di aspettative sulla futura politica monetaria, con rendimenti obbligazionari in rapido aumento ma senza un contestuale miglioramento delle prospettive di crescita dell'economia. È il monito lanciato dalla Bce nella Financial Stability Review pubblicata ieri. I costi di finanziamento più alti potrebbero far salire le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico e privato. Intanto il presidente Ma-

rio Draghi ha confermato i tempi di uscita dallo stimolo monetario, prima con la riduzione progressiva del Qe e poi con l'aumento dei tassi d'interesse, oggi negativi. **Alessandro Merli** > pagina 7

**Mercati globali**  
LA POLITICA MONETARIA

**I mercati**  
Secondo il presidente Bce, l'intervento di Francoforte ha migliorato la stabilità

**Eccessi sui listini**  
Per l'eurogovernatore non ci sono segnali di bolle finanziarie allo stato attuale

# Bce: rischi sui debiti se i tassi salgono

## Draghi: Qe fino a dicembre - Prima saranno ridotti gli acquisti, poi saliranno i tassi

**Alessandro Merli**  
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea manterrà la sequenza indicata finora per l'uscita dallo stimolo monetario, prima la riduzione progressiva del Qe, gli acquisti di titoli, poi l'aumento dei tassi d'interesse, ora in territorio negativo, ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, in un intervento a Madrid in cui ha difeso gli effetti positivi della politica monetaria sulla stabilità finanziaria, un punto contestato da alcuni dei suoi critici, soprattutto in Germania.

In un'unione monetaria, ha affermato Draghi, in un discorso che anticipa parte della discussione che il consiglio della Bce affronterà il prossimo 8 giugno alla riunione di

Tallinn, gli acquisti di titoli sono «più difficili da calibrare, più complessi da mettere in atto e più probabilmente possono avere effetti collaterali ingiustificati», mentre i tassi negativi a loro volta possono produrre effetti collaterali, ma questi sono stati finora limitati. La Bce, impegnata a continuare il Qe fino a dicembre per 60 miliardi di euro mensili, procederà quindi prima alla sua riduzione, poi al rialzo dei tassi. La cosa era stata messa in dubbio dai mercati per le dichiarazioni di alcuni consiglieri. «Non c'è ragione per deviare dalle indicazioni» offerte finora, ha detto Draghi. Su questa sequenza c'è accordo in consiglio anche da parte di governatori più critici su altri punti, come il presidente della

Bundesbank, Jens Weidmann.

Come Draghi, sia il vicepresidente Vitor Constancio sia il capo economista Peter Praet, in altri due interventi nella giornata di ieri, hanno notato il rafforzamento della ripresa, il che accentua le pressioni sul consiglio perché acceleri l'uscita dallo stimolo monetario, ma anche che l'inflazione di fondo, depurata dall'anda-



Peso: 1-4%, 7-32%

mento dei prezzi del petrolio, resta lontana dai livelli desiderati. Sui tempi dell'uscita dallo stimolo, la cautela di Constancio e Praet contrasta con l'opinione di un altro consigliere ritenuto molto vicino a Draghi, il responsabile dei mercati Benoit Coeuré, che ha sostenuto che il gradualismo comporta dei rischi di una reazione di mercato più ampia.

Nella Financial Stability Review pubblicata ieri, la Bce sottolinea che le tensioni sui mercati sono contenute ma che c'è il rischio di una brusca reazione dei mercati finanziari a un cambio di aspettative sulla futura politica monetaria, mentre il consiglio si prepara a giugno a discutere le modalità di comunicazione dell'uscita dallo stimolo monetario. «Vi sono dei rischi che i rendimenti obbligazionari possano salire bruscamente senza un miglioramento simultaneo delle prospettive di crescita», sostiene il rapporto. Questo por-

terebbe a «sostanziose» perdite di capitale per i detentori di obbligazioni. I costi di finanziamento più alti per i governi dei Paesi membri dell'unione monetaria potrebbero esacerbare la minaccia crescente posta dalle preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico e privato, secondo la Bce. In alcuni Paesi lo stato delle finanze pubbliche resta fragile, dice il documento, fragilità mascherata dagli attuali bassi tassi d'interesse.

Draghi ha osservato che stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria sono strettamente collegate e che nella crisi dell'euro le difficoltà del settore finanziario e dell'economia reale si sono alimentate a vicenda. Le azioni di politica monetaria hanno avuto effetti positivi anche sulla stabilità finanziaria, ha sostenuto Draghi. Il banchiere centrale italiano ha ribattuto alle critiche che vengono rivolte alla Bce, di avere con le sue misure accentuato

l'assunzione di rischi delle banche e di aver influenzato negativamente la redditività degli istituti di credito e degli investitori istituzionali, come le compagnie di assicurazione e i fondi pensione. Sul primo punto, Draghi ha detto che non ci sono elementi che indichino la formazione di bolle e che le aree dove i prezzi stanno salendo di più, soprattutto nell'immobiliare, sono tenute sotto stretto monitoraggio e hanno visto vari interventi delle autorità nazionali. La concessione del credito è aumentata, ma resta «prudente». Quanto alla redditività delle banche, è vero che, in base al Roe, è calata dal 20% di prima della crisi al 5%, ma si tratta di un confronto non corretto, in quanto nel frattempo il capitale è aumentato, la leva finanziaria diminuita e gli effetti della crisi sulle banche sarebbero stati peggiori in assenza di azione da parte della Bce. I bassi tassi comprimono i margini delle

banche ma migliorano anche le condizioni macroeconomiche e i prezzi delle attività finanziarie: nel complesso l'impatto delle misure sulla redditività delle banche è stato positivo, secondo il presidente della Bce. Ancora una volta, Draghi ha insistito perché le banche europee, la cui efficienza non è migliorata dal 2010, si impegnino in più profondi tagli di costi. In alcuni casi, come in Italia, lo stato delle banche è aggravato dall'alto livello di crediti deteriorati. Quanto agli investitori istituzionali, devono abbandonare i prodotti a rendimenti garantiti, diffusi soprattutto in Germania e in Austria.

#### IL CREDITO

La concessione di prestiti a famiglie e imprese è migliorata in Europa, ma secondo l'Eurotower resta tutt'ora «prudente»

#### I BILANCI DEGLI ISTITUTI

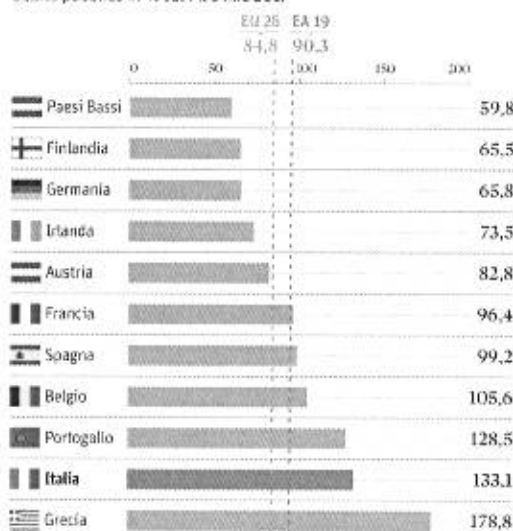
Secondo il presidente Bce non è vero che i tassi bassi facciano male alle banche, perché migliorano i prezzi delle attività finanziarie



Presidente Bce. Mario Draghi ieri a Madrid

#### Il fardello europeo

Debito pubblico in % sul Pil a fine 2017



Fonte: Commissione europea



Peso: 1-4%, 7-32%



## La ripresa difficile

LA MANOVRA IN PARLAMENTO

Lo «scalino» d'ingresso

Attivazione ammessa per un minimo di 4 ore  
Costo unitario della prestazione 12,5 euro

I correttivi del Governo

Nei 30 emendamenti depositati in serata  
anche il salvataggio Alitalia e i poteri Anac

# «Dopo voucher», pronto il doppio tetto

Nel nuovo contratto online si lavora alla soglia per azienda e lavoratore - Oggi l'emendamento

Marco Rogari

Claudio Tucci

ROMA

Un doppio tetto per le imprese ma anche per i lavoratori. Sarebbe questa la fisionomia definitiva dell'emendamento del Governo chiamato a tracciare la strada del "dopo voucher". Il correttivo alla manovra dovrebbe essere presentato oggi in commissione Bilancio alla Camera ed è possibile che sia il relatore Mauro Guerra (Pd) a firmarlo. Anche se non si esclude ancora del tutto che il ritocco possa arrivare domani, anche a causa del braccio di ferro in corso nella maggioranza tra Pd e Ap da una parte e "bersaniani" dall'altra su questa misura. Per la verità già ieri nel pomeriggio sembrava che il testo dell'Esecutivo fosse sul punto di essere depositato a Montecitorio insieme ad altre modifiche del Governo arrivate in serata, ma poi Palazzo Chigi avrebbe deciso di posticipare la presentazione di qualche ora.

Uno slittamento dovuto anche alle tensioni che stanno attraversando la maggioranza per la questione voucher, con l'articolo 1-Mdp che insiste a fare muro e a uscire dalla maggioranza. Una minaccia che potrebbe creare qualche problema quando nel passaggio al Senato il Governo ricorrerà alla fiducia sul

maxi decreto, visto che a palazzo Madama i "bersaniani" sono, al momento, decisivi per la tenuta dell'Esecutivo Gentiloni. Ma anche nel Pd, c'è chi come Cesare Damiano, che non sembra troppo favorevole a misure alternative ai voucher, prevista da diversi emendamenti alla manovra già presentati dai gruppi parlamentari, per le imprese e chiede che il nuovo dispositivo venga limitato alle sole famiglie. Pd, Ap e anche il Governo appaiono però decisi ad andare avanti.

Il "dopo voucher" per le imprese dovrebbe consistere in un vero e proprio contratto di lavoro, completamente online e semplificato. Arriverebbero però una serie di paletti, non solo per i datori, ma - è la novità delle ultime ore - anche per i lavoratori. La nuova procedura telematica infatti potrà essere utilizzata solo da aziende piccolissime, fino a 5 dipendenti, con l'introduzione di un tetto unico di 5 mila euro l'anno a singola impresa, eventualmente elevabile a 7.500 euro in caso di "assunzione" di particolari categorie di lavoratori "marginali", vale a dire disoccupati, studenti, pensionati). Ciascun lavoratore potrà ricevere però fino a un massimo di 2.500 euro (in questo modo, utilizzando il plafond per intero, si potranno impiegare almeno due per-

sone). Si introduce poi una sorta di "scalino" d'ingresso: si potrà attivare il nuovo contratto telematico per non meno di quattro ore, e poi, se del caso, salire. Il lavoro occasionale sarà precluso in edilizia e nelle «attività pericolose» (scavi-estrazione miniere), oltre a essere completamente tracciabile, con l'indicazione obbligatoria, in fase di "prenotazione", di tutti gli estremi per riconoscere azienda e utilizzatore, in aggiunta a tempo e luogo di svolgimento della prestazione.

Il contributo previdenziale sarà pari al 32%, come per un contratto di collaborazione (c'è un'assimilazione alla gestione separata Inps). In questo modo, considerati pure i premi Inail, un'ora di lavoro occasionale varrà circa 9 euro netti (12,50 lordi). Per le medie e grandi aziende (quelle sopra i 5 addetti) l'unica chance per impieghi occasionali resta il contratto di lavoro intermittente (si semplificano gli attuali vincoli).

In punto di diritto, la soluzione prospettata per le imprese è molto più stringente, se paragonata all'abrogata normativa sui buoni-lavoro. Con le vecchie regole, nei fatti, non c'erano limiti per i datori: ciascuna azienda - sia piccola che grande - doveva rispettare solo il tetto di 2 mila euro a lavoratore da retribu-

re con i buoni. Con le disposizioni in esame, invece, si passa dal buono a un vero e proprio contratto di lavoro, e - soprattutto - con l'introduzione di un tetto totale ad azienda si tarano lo strumento esclusivamente per le necessità di lavoro occasionale delle imprese piccolissime, contrastando, peraltro, sul nascere qualsiasi tentativo di costituire linee di attività imprenditoriali strutturate con soli lavoratori occasionali.

Per le famiglie, resta in piedi il "libretto" telematico: anche qui l'intera procedura sarà online, ma molto più semplificata. Ci sarà un tetto di 2.500 euro a lavoratore. Rispetto al contratto per le aziende, qui i contributi saranno ridotti (13%, come per il lavoro domestico, per evitare possibili effetti distortivi).

### IN COMMISSIONE

Il correttivo alla manovra potrebbe essere firmato dal relatore Mauro Guerra (Pd). Per le famiglie resta in piedi il «libretto» telematico



Peso: 32%

**Le novità in arrivo****VOUCHER**

Definito il dopo-voucher per le imprese. Un contratto di lavoro online e semplificato che potrà essere utilizzato solo da aziende fino a 5 dipendenti, con un tetto unico di 5 mila euro l'anno a singola azienda. Ogni lavoratore potrà ricevere però fino a un massimo 2.500 euro. Introdotto uno "scalino" d'ingresso: si potrà attivare il nuovo contratto telematico per non meno di quattro ore.

**MENSE BIO**

In arrivo nelle scuole italiane le mense scolastiche biologiche certificate. Dagli asili nido fino alle scuole di scondo grado. L'emendamento alla manovrina promosso dal ministro Martina ha l'obiettivo di promuovere prodotti biologici nella ristorazione scolastica. Istituito un fondo da 44 milioni, gestito dal ministero delle Politiche agricole, anche per ridurre i costi a carico degli studenti

**COMUNI**

Un emendamento del Pd consente agli enti locali fino a 3 mila abitanti di utilizzare nel 2017 e nel 2018 al 100% il turn over (sblocco totale) del personale. La condizione è che nell'anno precedente la spesa per i dipendenti sia risultata sotto il 24% della media delle entrate correnti registrate nei conti consuntivi dell'ultimo triennio. Vincolo che non vale per gli enti sotto i mille abitanti

**SICUREZZA STRADALE**

Maglie larghe per l'utilizzazione da parte delle Province e delle città metropolitane delle risorse delle multe. Incassi che hanno per legge vincoli di destinazione. I proventi delle contravvenzione potranno finanziare, per gli anni 2017 e 2018 gli oneri relativi alle funzioni di viabilità e polizia locale per migliorare la sicurezza stradale

**SPESE PER EVENTI**

Un emendamento pone a carico del promotore o organizzatore di un evento le relative spese del personale di polizia locale per garantire la sicurezza e la viabilità. Le ore di servizio aggiuntivo non sono considerate nel calcolo degli straordinari del personale e in sede di contrattazione integrativa verranno definite le modalità di utilizzo del personale e la relativa remunerazione

**ALITALIA**

Nel pacchetto dei 30 emendamenti presentati in serata dal Governo anche l'inserimento nel maxi-decreto del Dl Alitalia che andrà a sostituire l'articolo della manovrina che nel testo approvato dal consiglio dei ministri autorizzava Invitalia a fornire una garanzia pubblica di 300 milioni per un primo salvataggio della compagnia aerea



Peso: 32%



A Bruxelles. Raggiunto l'accordo tra gli Stati membri

# Terremoto: via libera ai fondi strutturali Ue per la ricostruzione

**Giuseppe Chiellino**

■ Dopo mesi di infruttuose discussioni per l'opposizione di sette paesi contribuenti netti, si è sbloccata ieri la vicenda dei finanziamenti Ue attraverso i fondi strutturali per la ricostruzione per danni provocati da calamità naturali. Consiglio e Parlamento hanno raggiunto un accordo su un testo di compromesso presentato dalla presidenza di turno maltese, in base al quale ogni stato membro, in caso di terremoti, alluvioni, incendi... può mobilitare fino al 5% delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) a disposizione per il periodo 2014-2020. Il contributo del Fesr non può superare il 95% delle spese, il cofinanziamento nazionale dovrà coprire il residuo 5%.

L'iniziativa, che comporta una modifica al regolamento dei

fondi strutturali '14-'20, era stata lanciata dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker il 18 novembre a Bolzano, quando lo sciame sismico che nell'ultima parte del 2016 ha colpito le Marche, l'Abruzzo, il Lazio e l'Umbria non era ancora del tutto terminato. Simbolo dell'impegno europeo per la ricostruzione post-terremoto è la basilica di San Benedetto a Norcia.

Il provvedimento, è bene sottolinearlo, non riguarda solo l'Italia ma si applica a tutti gli Stati membri.

«Si può ipotizzare che nel periodo '14-'20, per l'insieme delle possibili catastrofi per tutti i territori italiani, l'Italia possa dedicare a interventi di ricostruzione il 5% delle risorse Fesr ancora non impegnate, cioè circa 1 miliardo» spiega una fonte vicina ai nego-

ziati. L'utilizzo del Fesr per la ricostruzione dopo una catastrofe naturale si aggiunge al Fondo europeo di solidarietà, di cui l'Italia è stata finora il principale beneficiario ma che ha il limite di poter coprire solo spese per le emergenze e la ricostruzione di infrastrutture pubbliche. Per le Regioni non cambia l'ammontare complessivo delle risorse europee disponibili, mentre "perdono" quasi tutto il cofinanziamento nazionale sull'asse prioritario di spesa che viene creato per utilizzare le risorse Fesr. Questo però, come insegna l'esperienza, agevola l'utilizzo delle risorse.

Il provvedimento, che nella formulazione originaria della Commissione non prevedeva il contributo nazionale né un tetto massimo di spesa, è rimasto bloccato per mesi in Consiglio per l'opposizio-

ne dei contribuenti netti (Germania, Ue, Austria, Finlandia, Svezia, Danimarca e Olanda) che non volevano rinunciare al cofinanziamento, uno dei principi di base della politica di coesione. Soddisfazione ha espresso la commissaria Corina Crețu per «la maggiore rapidità con cui le risorse europee potranno arrivare ai cittadini in condizioni di bisogno».

@chigi

## LE CIFRE

### 1 miliardo

#### Risorse Ue per la ricostruzione

Considerati i paletti fissati dall'accordo tra Consiglio europeo e Parlamento, le risorse del Fondo europeo per lo sviluppo regionale che possono essere mobilitate in Italia per la ricostruzione dopo calamità naturali ammontano circa a 1 miliardo di euro fino al 2020. Sono pari, cioè, al 5% dell'intera dotazione del Fesr che per il periodo 2014-2020 è di 20,6 miliardi di euro.

Per fare un esempio, l'Umbria, che ha una dote Fesr di 356 milioni, può mobilitare fino a quasi 18 milioni per progetti prioritari senza dover attendere troppo un cofinanziamento nazionale troppo alto.



Peso: 11%

Le modifiche. Sbloccati 5 milioni ai Beni culturali

## Turnover al 100% nei Comuni fino a tremila abitanti

Marco Mobili  
Marco Rogari

ROMA

Spese per la gestione del traffico locale e della sicurezza interamente a carico di chi organizza eventi privati nelle centri italiani, compresi i concerti e le manifestazioni sportive e sblocco totale del turnover per un migliaio di Comuni con meno di 3mila abitanti, anche se vincolato ad alcuni paletti. Sono questi i principali emendamenti alla manovra approvati ieri dalla commissione Bilancio della Camera in una giornata vissuta all'insegna dell'attesa dei 30 emendamenti depositati dal Governo in tarda serata. Tra questi un correttivo per ripristinare il potere dell'Anac, cancellato dal nuovo codice degli appalti, di intervenire direttamente prima della magistratura in caso di gravi irregolarità nei contratti. Nel pacchetto anche l'inserimento nel maxi-decreto del Dl Alitalia che andrà a sostituire l'articolo della manovra che autorizza Initalia a fornire una garanzia pubbli-

ca di 300 milioni per un primo salvataggio della compagnia aerea. Arriva anche un emendamento del ministro Maurizio Martina sulle mense scolastiche biologiche certificate nelle scuole italiane. Con l'obiettivo di promuovere prodotti biologici nella ristorazione scolastica viene creato un fondo da 44 milioni, gestito dal ministero delle Politiche agricole, anche per ridurre i costi a carico degli studenti. Anche per la questione voucher sarebbe in arrivo un emendamento dell'Esecutivo.

Oggi dovrebbe scattare la prima lunga maratona di votazioni sul maxi-decreto con una sorta di no-stop. Ieri, come detto, la commissione Bilancio ha dato l'ok a un pacchetto di ritocchi parlamentare ai capitoli "Province e Comuni". A partire da quello del Pd che consente agli enti locali fino a 3mila abitanti di utilizzare nel 2017 e nel 2018 al 100% il turnover (sblocco totale) del personale a patto che nell'anno precedente la spesa per i dipendenti sia risultata inferiore del 24% della media del-

le entrate correnti registrate nei conti consuntivi dell'ultimo triennio. Vincolo che non vale per gli enti sotto i mille abitanti. Disco verde anche a un correttivo (primo firmatario Guido Guidesi della Lega), che offre ai sindaci la possibilità di chiedere a chi organizza eventi privati, come ad esempio concerti o eventi sportivi, di farsi carico «interamente» delle spese del personale di polizia locale «relative a prestazioni pagate da terzi per le attività «che incidono sulla sicurezza e la fluidità della circolazione del territorio dell'ente». Per effetto di questa misura i comuni non saranno più costretti a pagare gli straordinari ai vigili coinvolti nell'organizzazione di queste manifestazioni. Con un altro correttivo del Pd vengono allargate le maglie per l'utilizzazione da parte delle Province e delle città metropolitane delle risorse delle multe con l'obiettivo di finanziare le funzioni di viabilità e polizia locale per migliorare la sicurezza stradale.

Un ulteriore emendamento

del Pd approvato dalla Commissione punta a introdurre una maggiore flessibilità nella gestione del personale nel caso di fusioni tra Comuni, dando la possibilità agli enti interessati di cedere, anche parzialmente «le proprie capacità assunzionali all'unione di Comuni di cui fanno parte». Arriva una modifica che destina una parte di risparmi rimasti inutilizzati (circa 5 milioni) per l'assunzione di funzionari "nell'area" dei beni culturali al rafforzamento della dotazione prevista per il funzionamento delle Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio e, in particolare, della Soprintendenza speciale per le aree colpite dal sisma dell'agosto 2016. Con un altro intervento mirato si autorizza dal 2018 una spesa annua di 300 mila euro come contributo dei Beni culturali alle spese di gestione funzionamento della Fondazione «Real Sito di Carditello». Il fine è quello di consentire la prosecuzione del piano strategico di sviluppo del percorso turistico-culturale integrato delle residenze borboniche.

### IPALETTI

Assunzioni negli enti locali se l'anno prima la spesa per il personale è stata inferiore del 24% della media delle entrate correnti negli ultimi tre anni

### SICUREZZA STRADALE

Con un correttivo del Pd meno vincoli per l'utilizzo delle risorse delle multe da parte di Province e città metropolitane



Peso: 12%

La trattativa. Il segretario dem: altrimenti si vota con il sistema della Consulta

## Legge elettorale, aut aut Pd: o si fa ora o non si fa più Ma crescono i mal di pancia

Ora o mai più. È questo il messaggio che il leader del Pd Matteo Renzi manda nel giorno in cui le trattative tra i democratici e gli azzurri per mettere a punto gli emendamenti al testo base in commissione Affari costituzionali della Camera entrano nel vivo (il termine per la presentazione scade domani). «O la legge elettorale si fa adesso o non si fa più. Perché è difficile metterci sopra in autunno, in piena sessione di bilancio». Nello schema di Renzi la proposta base del Pd resta il Rosatellum, ossia il sistema che prevede il 50% di collegi uninominali secchi e il 50% di proporzionale con piccole liste bloccate, il 5% di sbarramento. Ma il leader dem prende anche atto che, come ha ricordato proprio ieri Silvio Berlusconi (si veda l'articolo in pagina), il maggioritario Rosatellum in Senato non avrebbe i numeri. Mentre sull'ipotesi di un sistema tedesco caro a Berlusconi, ossia un sistema sostanzialmente proporzionale con l'unico elemento antiframmentazione dello sbarramento al 5%, stanno convergendo un po' tutti: oltre a Fi la Lega, i bersaniani di Mdp e forse il M5S. «E allora come faccio io a dire no a una proposta che trova il consenso di quasi tutti gli altri?». Ma la condizione è per Renzi quella di fare presto, in modo da rendere concreta l'ipotesi di elezioni anticipate a settembre assieme alla Germania. Perché altrimenti, ragiona Renzi con i suoi, «a noi va anche meglio il sistema lasciato in piedi dalla Consulta» con due diverse sentenze: l'Italicum sopravvissuto alla Camera, ossia premio alla lista che superi il 40% e sbarramento al 3%, e per il Senato un proporzionale con l'altra soglia dell'8% per i partiti che non si coalizzano. L'alternativa che Renzi fa intravedere al suo Pd e agli avversari è dunque questa: o tedesco subito per andare al voto in autunno o il sistema della Consulta a fine legislatura. In realtà ieri è stata la giornata in cui i mal di pancia contro il possibile ritorno al proporzionale, dopo il nìet di Romano Prodi, sono emersi anche in casa dem. Per non parlare delle resistenze alla corsa al voto anticipato che vengono anche dallo stesso mondo renziano. Basta ricordare le posizioni critiche su quest'ultimo punto di due ministri importanti come Graziano Delrio e Dario Franceschini. Intanto si lavora all'emendamento che proporzionalizza il Rosatellum, testo base in commissione: tra le ipotesi quella di trasformare i collegi alla tedesca, che in Germania producono un numero di eletti variabile mentre in Italia il numero dei parlamentari è fissato dalla Costituzione, in collegi proporzionali come quelli del vecchio Provincellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Em. Pa.

L'ipotesi urne anticipate. Il 15 ottobre dovrebbe essere il governo dimissionario a presentare la legge di bilancio a Bruxelles - Il rischio aumento dell'Iva

## Voto a settembre, pressing di Renzi e scoglio manovra

Andare al voto il 24 settembre, come la Germania. In modo da chiudere, dopo la Francia, la stagione delle urne in Europa per permettere ai tre Paesi più grandi di dedicarsi senza l'ansia di scadenze elettorali alla riforma della governance dell'Unione. L'ipotesi, che solo fino a pochi giorni fa sembrava peregrina, comincia a prendere reale consistenza sullo sfondo della trattativa tra Pd e Fi sul proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%. Non a caso ieri Silvio Berlusconi ha rotto gli indugi dicendo che «è necessario permettere agli italiani di tornare finalmente alle urne». E Matteo Renzi, naturalmente, è il primo fan del voto assieme alla Germania: permetterebbe al Pd di fare una campagna elettorale sul tema della riforma dell'Europa contro i populismi nostrani anticuropei, e soprattutto lascerebbe la patata bollente della legge di bilancio al nuovo governo.

Ma è proprio il nodo della sessione autunnale di bilancio ad essere, al di là delle intenzioni e delle convenienze politiche, il principale ostacolo sulla via delle urne settembrine. Non a caso non ci sono precedenti nella storia repubblicana di elezioni politiche in autunno. Entro il 15 ottobre, come prevede la legge, il governo deve approvare in Consiglio dei ministri e mandare a Bruxelles la legge di bilancio. Ed è evidente che questo atto, anche in caso di voto a fine settembre, dovrà essere compiuto dal governo Gentiloni nel frattempo in carica per il disbrigo degli affari correnti. Sarebbe poi compito del nuovo governo e del nuovo Parlamento provvedere all'approvazione della legge di bilancio entro il 31 dicembre, data oltre la quale scatterebbe l'esercizio provvisorio. Ora la domanda è: che tipo di manovra economica può presentare un governo dimissionario? I costituzionalisti vicini al Pd si stanno già esercitando sul tema: la risposta è che un governo dimissionario può fare tutto, anche varare decreti legge, tranne che mettere la fiducia sui provvedimenti. Dunque, in linea teorica, anche a Camere sciolte il governo potrebbe presentare una manovra "vera", con tanto di scostamento dall'obiettivo di deficit a legislazione vigente (1,2%, mentre nel governo si ragiona su uno scostamento di mezzo punto percentuale per arrivare all'1,7%). L'eventuale scostamento dovrebbe essere comunque anticipato dalla Nota di aggiornamento al Def da approvare entro settembre, e l'approvazione deve avvenire - come ricorda il costituzionalista Stefano Ceccanti - con la maggioranza assoluta in virtù del nuovo articolo 81 della Costituzione. L'alternativa alla manovra "vera" è la fotografia a legislazione vigente, che tuttavia prevede l'aumento dell'Iva per 15 miliardi già scritto nero su bianco nel decreto correttivo all'esame della Camera, come ricorda non senza malizia l'ex leader del Pd Pier Luigi Bersani.

Insomma, si fa presto a dire voto a settembre. Come nota con una certa amarezza il presidente dem della commissione Bilancio del Senato Giorgio Tonini «è come scegliere tra la padella o la brace». Ossia tra il voto anticipato con tutte le incognite legate alla sessione di bilancio e la fine naturale della legislatura con una maggioranza in fibrillazione. Renzi, nei suoi ragionamenti, la mette così: «È più stabile un governo appena insediato o un governo in fine legislatura? Con Mdp che si oppone sui voucher cosa ne sarà della manovra d'autunno?». Quanto alla legge di bilancio, il segretario del Pd ricorda che il giudizio Ue arriverà a provvedimento approvato, e dunque nel 2018. E non a caso nel suo nuovo libro, che uscirà ai primi di giugno, Renzi illustrerà la sua proposta per un intervento choc sul debito tramite un'operazione sul patrimonio immobiliare pubblico in modo da avere da subito buoni margini di flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta



RIFORMA AL TRAGUARDO

# Nuovo antiriciclaggio con sanzioni più soft per i professionisti

Mobili, Parente e Vallefuoco ▶ pagina 37



Consiglio dei ministri. Via libera al Dlgs di recepimento della quarta direttiva - Sì anche alla nuova disciplina sui compro oro

## Antiriciclaggio, esoneri per gli studi

Niente obbligo di segnalare operazioni sospette nella fase di consulenza al cliente

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Un antiriciclaggio più ammisura di professionisti. Con un esonerato "pesante" dall'obbligo di segnalazione di operazioni sospette nella fase iniziale delle consulenze. Il testo finale del decreto di recepimento della quarta direttiva antiriciclaggio approvato ieri in Consiglio dei ministri "raccolge" gran parte delle condizioni poste nei pareri delle commissioni di Camera e Senato, con l'esclusione di quelle che il Governo ha ritenuto fuori dal perimetro delineato dai principi comunitari e che avrebbero esposto il Dlgs a un eccesso di delega.

Tra le novità che scatteranno con il nuovo provvedimento c'è l'esclusione per i professionisti dall'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette (Sos) per le informazioni che ricevono da un loro cliente o ottengono riguardo allo stesso nel corso dell'esame della posizione giuridica o dell'espletamento dei compiti di difesa o di

rappresentanza in un procedimento innanzi a un'autorità giudiziaria o in relazione a questo, anche tramite una convenzione di negoziazione assistita da uno o più avvocati, compresa la consulenza sull'eventualità di intentarlo o evitarlo, ove tali informazioni siano ricevute o ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso.

Per restare in tema di segnalazioni cade il termine dei 30 giorni oltre il quale la trasmissione all'Uif si sarebbe considerata tardiva e quindi sanzionabile. Attenzione però, il concetto di ritardo non scompare definitivamente. Perché i soggetti obbligati dovranno procedere a comunicare senza indugio qualora ravvisino o sospettino che le operazioni del cliente siano in odore di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. In ogni caso la segnalazione dovrà sempre precedere l'effettuazione dell'operazione a rischio.

Sul fronte sanzionatorio (si veda l'approfondimento in pagina) viene prevista una sostanziale mitigazione sulla base del principio

che la punibilità colpisce i casi di frode e quelli più gravi, così come le violazioni plurime o reiterate. Ma si introduce anche la possibilità, sempre per le sanzioni amministrative, di ottenere la riduzione di un terzo con la richiesta al ministero dell'Economia prima della scadenza del termine per l'impugnazione del decreto che irroga la penalità. Facoltà preclusa, però, per chi se ne sia già avvalso nei cinque anni precedenti.

Nell'ampliamento degli obblighi di adeguata verifica imposti dalla direttiva comunitaria va segnalata anche l'inclusione delle persone politicamente esposte.



Peso: 1-3%, 37-15%



E tra queste l'ultima formulazione del decreto, a quanto risulta, punta a includere anche i sindaci di Comune capoluogo di provincia o città metropolitana o centri con popolazione non inferiore a 15 mila abitanti e i vertici delle società da questi partecipate, come precisato nel comunicato diffuso in serata da Palazzo Chigi. Confermata l'esclusione dagli obblighi di identificazione della clientela le operazioni effettuate tramite strumenti di pagamento diversi dal contante per il versamento di tributi e sanzioni in favore delle pubbliche amministrazioni o di corrispettivi per la fruizione di beni e servizi di pubbli-

ca utilità e tramite bollettini pre-stampati. Esclusione vincolata però a una doppia condizione: il bollettino deve riportare i dati in modo da consentire la gestione in via automatizzata dal terminale utilizzato e quest'ultimo non deve consentire in alcun modo di effettuare interventi manuali in grado di alterare le attività gestite.

Gli obblighi di adeguata verifica della clientela non scatteranno anche per redazione e trasmissione o di sola trasmissione delle dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali e degli adempimenti in materia di amministrazione del personale. Niente adeguata verifica

ma solo obbligo di identificazione per i tabaccai.

Da segnalare anche il via libera del Cdm alla nuova disciplina sui **comprooro**, con l'istituzione di un registro di operatori professionali.

#### LE MODIFICHE IN ARRIVO

Esclusa l'adeguata verifica per chi prepara buste paga e trasmette dichiarazioni  
Il ravvedimento può ridurre le sanzioni di un terzo



Peso: 1-3%,37-15%



Il fronte penale. Allineamento a chi «produce» i dati non veritieri

# Punito anche l'utilizzo di false informazioni

Valerio Vallefucio

In arrivo un deciso *restyling* dell'impianto sanzionatorio dopo il via libera finale al decreto legislativo di recepimento della quarta direttiva antiriciclaggio.

Partiamo dal fronte penale. Alla punibilità del soggetto obbligato che falsifica i dati e le informazioni acquisite in sede di adeguata verifica della clientela, si profila ora quella di chi utilizza tali dati e informazioni. Sempre in tema di illeciti penali dovrebbe diventare punibile (per maggiori certezze occorrerà attendere il testo definitivo del decreto legislativo) non soltanto chi, essendo tenuto all'osservanza degli obblighi di conservazione, acquisisce in sede di adeguata verifica della clientela dati falsi o informazioni non veritiere ma anche chi conserva tali dati e informazioni.

Passando agli illeciti amministrativi, è destinato a cambiare in maniera considerevole l'ammontare della sanzione pecuniaria applicabile nel caso di violazione delle disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela: si passa da una cornice editale compresa tra 3mila e 50mila euro a una sanzione "fissa" di 2mila euro. Nei casi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime la

sanzione applicabile dovrebbe tornare ad essere graduabile entro una forbice compresa tra 2.500 e 50mila euro.

Si profila poi una revisione dell'importo della sanzione per l'inosservanza degli obblighi di conservazione. Anche in questo caso dovrebbe essere stata prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria pari a 2mila euro, suscettibile di aumento fino ad importo massimo di 50mila euro nelle ipotesi di violazioni gravi, ripetute, sistematiche ovvero plurime. Dovrebbero, inoltre, essere espressamente enucleati alcuni criteri specifici per la determinazione della gravità delle violazioni (tra i quali l'intensità e il grado dell'elemento soggettivo).

Si va verso una riformulazione, in gran parte, della fattispecie relativa all'inosservanza dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. In particolare, sembra delinearsi un ritorno per la clausola di riserva «salvo che il fatto non costituisca reato» che consentirebbe di scongiurare il rischio di duplicazioni di sanzioni ove l'illecito amministrativo concorra con quello penale. Inoltre, mentre secondo il precedente testo, la sanzione applicabile andava deter-

minata in misura percentuale (dall'1 al 40 per cento del valore dell'operazione non segnalata) la nuova sanzione base dovrebbe essere fissa e pari a 3mila euro.

Destinata a cambiare parzialmente la disciplina applicabile nell'ipotesi in cui il soggetto obbligato, con una o più azioni od omissioni, commette, anche in tempi diversi, una o più violazioni della stessa o di diverse norme previste in materia di adeguata verifica della clientela e di conservazione da cui derivi, come conseguenza immediata e diretta, l'inosservanza dell'obbligo di segnalazione di operazione sospetta.

Non dovrebbe, infatti, essere più applicabile la sanzione prevista per la violazione più grave ma si dovranno applicare unicamente le sanzioni che le emanande norme prevedono per l'inosservanza dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. In materia di disposizioni sanzionatorie specifiche per i soggetti obbligati vigilati, viene riconosciuto alla Consob il potere di applicare ai soggetti titolari di funzioni di amministrazione, direzione e controllo dell'ente che non assolvendo ai compiti propri della loro funzione o incarico, agevolino o rendano possibile le

violazioni, la sanzione amministrativa accessoria dell'interdizione dallo svolgimento della funzione o dell'incarico, per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni.

Infine, tra i criteri generali per l'applicazione delle sanzioni, dovrebbe essere stata prevista la possibilità di applicare una sanzione amministrativa pecuniaria per le violazioni degli obblighi di adeguata verifica e di astensione nonché degli obblighi di conservazione, connotate da una minore gravità.

## 3.000 euro

**La sanzione base**  
La penalità di partenza per chi non segnala operazioni sospette



Peso: 12%

Redditi 2017. Chi non rispetta l'obbligo può comunque sanare la propria posizione entro 90 giorni dal termine di presentazione

# Estromissioni 2016 in dichiarazione

## La mancata compilazione compromette la «privatizzazione» dell'immobile

PAGINA A CURA DI

**Giorgio Gavelli**

■ **Compilazione del quadro RQ del modello Redditi 2017** fondamentale per l'imprenditore individuale che nel 2016 ha **estromesso un immobile** dalla propria impresa. L'eventuale dimenticanza, infatti, non sanata neppure con una dichiarazione integrativa entro fine anno, compromette l'efficacia fiscale dell'operazione di "privatizzazione" del cespite immobiliare.

Le linee guida al comportamento dichiarativo sono state dettate dall'agenzia delle Entrate con **circolare n. 26/E/2016**, nella quale è stato affermato che l'esercizio dell'opzione per l'estromissione deve ritenersi perfezionato con l'indicazione in dichiarazione dei redditi dei valori dei beni estromessi e della relativa imposta sostitutiva. Il documento richiama un precedente di prassi (risoluzione n. 82/E/2009), ritenendo evidentemente superati altri chiarimenti parzialmente difformi (circolare n. 39/E/2008 e risoluzione n. 228/E/2009).

Trattandosi dell'esercizio di una opzione, secondo l'Agenzia l'eventuale omissione può essere sanata al più tardi entro i termini di cui all'articolo 2, comma 7, del

Dpr 222/1998, in base al quale «sono considerate valide le dichiarazioni presentate entro novanta giorni dalla scadenza del termine» e non attraverso la "tradizionale" integrativa a favore di cui al successivo comma 8. I versamenti carenti od omessi (alle scadenze del 30 novembre 2016 e del 10 giugno 2017) possono essere ravveduti o saranno oggetto di iscrizione a ruolo, non inficiando la validità dell'estromissione.

Tanto premesso, la compilazione dei righe RQ81 e RQ82 del modello redditi 2017 (Sezione XXII) non presenta particolari complessità, e le istruzioni ricordano che la mancanza di base imponibile non preclude la fruizione dell'agevolazione.

Va rammentato che, contrariamente all'assegnazione e alla trasformazione in società semplice, l'estromissione ha effetto a partire dall'inizio del periodo d'imposta in cui viene effettuata, per cui l'immobile andrà generalmente indicato dal contribuente a quadro RB della dichiarazione relativa al 2016 per tutto il periodo, così come l'eventuale affitto percepito in tale anno. In caso di immobile non locato, l'assoggettamento a Imu rende non più dovuta l'Irpef (colonna 17 del

quadro RB e rigo RN50).

Si ricorda che l'agevolazione era riservata a chi rivestiva la qualifica di imprenditore individuale (anche in forma di impresa familiare e anche se in liquidazione) tanto al 31 ottobre 2015 quanto al 1° gennaio 2016 (sono ammessi anche gli eredi e donatari in continuità d'impresa ai sensi dell'articolo 58 del Tuir, a fronte di successione o donazioni intervenute dopo il 31 ottobre 2015). Il comma 566 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2017 ha riproposto l'opportunità, spostando al 31 ottobre 2016 la data rilevante ai fini della qualifica imprenditoriale e al 31 maggio 2017 quella di effettuazione contabile dell'operazione. Tuttavia, in questo caso la dichiarazione interessata è quella da presentarsi nel 2018.

Vanno sottolineati i molteplici vantaggi di questa operazione.

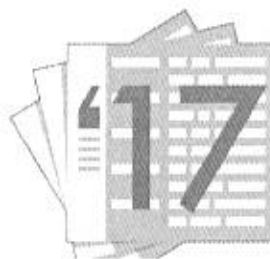
- potevano (e possono) essere estromessi sia gli immobili strumentali per natura sia (se l'uso è esclusivo e diretto) quelli strumentali per destinazione, che, per le società, non risultano invece assegnabili; sono esclusi solo gli immobili merce e quelli patrimonio;
- il valore normale può essere

sostituito da quello catastale, e così è in tutti i casi in cui una eventuale cessione dell'immobile è prevedibile oltre il quinto anno da quando il bene è intestato all'imprenditore, determinando una plusvalenza non più imponibile ai sensi dell'articolo all'articolo 67, comma 1, del Tuir (Circolare n. 188/E/98);

- tranne casi rari nella pratica, l'estromissione costituirà una operazione esente Iva (o fuori campo), che al massimo "costa" qualcosa in termini di rettifica della detrazione in caso di spese incrementative sostenute sull'immobile negli ultimi dieci anni;
- all'eventuale imposta sostitutiva (Irpef e Irap) dell'8% sulla plusvalenza, non si deve aggiungere alcuna imposta di registro o ipotecaria, non essendovi trasferimento, ma solo fuoriuscita del bene dal regime d'impresa.

### L'INDICAZIONE

L'operazione ha effetto dall'inizio dell'anno d'imposta in cui è compiuta: il bene si indica nel quadro RB per tutto il periodo



### L'esempio

L'imprenditore individuale Paolo Gatti, in data 30.05.2016, ha estromesso dall'impresa un bene immobile strumentale avente le seguenti caratteristiche:

- Valore normale € 400.000
- Valore catastale € 258.000
- Costo fiscale € 316.700 (area compresa)

In tale ipotesi il valore catastale del bene (scelto dall'imprenditore in luogo di quello normale) è inferiore al costo fiscale per cui la base imponibile sulla quale calcolare l'imposta sostitutiva è negativa:  $258.000 - 316.700 = -58.700$ . Tale risultato, seppur negativo, dovrà essere riportato nel rigo RQ81 a colonna 3:

SEZIONE XXII Estimazione di base imponibile strumentali del patrimonio dell'imprenditore (art. 1, comma 121, L. 206/2015)	RQ81 Beni strumentali strumentali		RQ82 Determinazione dell'imposta sostitutiva	
	Imponibile	Aliquota	Imposta sostitutiva	Differenza
	258.000,00	8%	316.700,00	-58.700,00

Avendo una base imponibile negativa, l'imposta sostitutiva dell'8% non dovrà essere corrisposta per cui il successivo rigo RQ82 non dovrà essere

compilato. **L'immobile andrà riportato a quadro RB come se fosse stato posseduto a titolo privato dal 01/01/2016.**



Peso: 23%



Il caso. Se l'esclusione riguarda più beni

## Compensazioni a rischio tra plus e minusvalenze

■ **Istruzioni** al modello dichiarativo "criptiche" in caso di **estromissione di più immobili** da parte dello **stesso imprenditore**. Secondo le istruzioni al **quadro RQ**, Sezione XXII, infatti, «in caso di contemporanea esclusione di beni che producono componenti positivi e negativi, le componenti negative di reddito devono essere scomutate dall'importo di quelle positive sulla quali è applicabile l'imposta sostitutiva». Parrebbe, pertanto, che, ove l'imprenditore estrometta due immobili di cui uno plusvalente per 50mila euro e uno minusvalente per 30mila euro, l'imposta sostitutiva vada applicata solo sulla differenza di 20mila euro.

Viene sul punto richiamata la **circolare n. 37/E/2016**, la quale in realtà non tratta di estromis-

sione ma di assegnazione di beni ai soci; il riferimento, tuttavia, può dirsi corretto, atteso che il comma 121 dell'articolo 1 della legge 208/2015 richiama, per l'estromissione, in quanto compatibili, le norme dettate per l'assegnazione. Tuttavia, nella circolare 37/E/2016 (par. 2.2) si legge che «in presenza dell'assegnazione agevolata di più beni, se vengono effettuate sia assegnazioni di beni merce che di altri beni, le componenti negative di reddito, che originano dall'assegnazione di beni merce prendendo a riferimento il valore normale/catastale, devono essere "utilizzate" per ridurre l'importo di quelle positive sulla quali è applicabile l'imposta sostitutiva. Nel caso in esame, quindi, i componenti positivi saranno assoggettati a imposta

sostitutiva al netto dei componenti negativi».

Appare evidente che l'utilizzo dei minusvalori a decurtazione diretta dei plusvalori è consentita (per le assegnazioni) solo in caso di differenziale negativo emergente dalla attribuzione ai soci di «immobili-merce» e non di immobili strumentali. Trasferendo il chiarimento alle estromissioni, poiché risultano "privatizzabili" solo beni strumentali e non immobili merce (come, del resto, affermato esplicitamente dalla circolare n. 26/E/2016), la regola generale dovrebbe essere quella della indeducibilità integrale delle minusvalenze, anche ai fini della quantificazione della base imponibile dell'imposta sostitutiva. Del resto, l'estromissione altro non che una ipotesi di "autocon-

sumo", e in tale sede le minusvalenze relative a beni strumentali sono sempre ineducibili, in quanto non realizzate (articolo 101 del Tuir). Errore nelle istruzioni o "apertura" innovativa da parte delle Entrate? Sul punto appare necessario un chiarimento, ricordando che, a norma dell'articolo 10, comma 2, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima».

### IL PUNTO CRITICO

La difformità tra l'interpretazione delle Entrate e le istruzioni al modello rende necessario un chiarimento



Peso: 10%

**CONTROLLI****Fisco, 1 milione di «avvisi» a chi non accatasta i fabbricati rurali**

Fossati e Tosoni ▶ pagina 39

Immobili. Le Entrate chiamano a raccolta chi non ha regolarizzato gli edifici che potrebbero avere una rendita catastale

# Fabbricati rurali, 1 milione di avvisi

I proprietari hanno in gran parte ignorato la scadenza del 30 novembre 2012

Gian Paolo Tosoni

■ Quasi un milione di immobili rurali non sono transitati dal catasto terreni a quello dei fabbricati, lo segnala l'agenzia delle Entrate annunciando l'arrivo di altrettanti «avvisi bonari» e ricordando i possibili rimedi.

La mera dimenticanza dell'adempimento comporterà l'applicazione delle sanzioni definibili con **ravvedimento operoso** ma ci saranno anche casi di errori nella rilevazione come, ad esempio, le serre di coltivazione che vanno bene nel catasto terreni (Circolare 3 del 09/09/1993 del ministero delle Finanze) oppure con riferimento ai fabbricati che, in base all'articolo 3 del Dm n. 28 del 1998, non devono essere accatastati, quali casotti per gli attrezzi e simili oppure fabbricati abbandonati situati in zone inaccessibili o fabbricati «collabenti», cioè di fatto crollanti.

**La vecchia scadenza**

L'obbligo in esame è stato previsto dall'articolo 13, comma 14-ter, del Dl 201/2011, convertito con modificazioni dalla legge

214/2011, in base al quale i proprietari di fabbricati rurali che risultavano ancora iscritti nel catasto terreni, avevano l'obbligo di **dichiararli, entro il 30 novembre 2012**, nel catasto edilizio urbano.

Con comunicato stampa di ieri e, prima ancora, con un altro comunicato in data 16 gennaio 2017, l'agenzia delle Entrate ha reso noto che i proprietari che non hanno adempiuto all'obbligo di variazione catastale, possono ancora regolarizzare la loro posizione; a tal fine, nei prossimi giorni, l'agenzia delle Entrate provvederà a inviare oltre un milione di comunicazioni così da consentire ai contribuenti di conoscere la propria posizione e verificare quali fabbricati rurali sono soggetti all'obbligo di dichiarazione.

**La regolarizzazione**

Per regolarizzare la propria posizione il proprietario dovrà avvalersi di una professionista abilitata che dovrà presentare agli uffici dell'agenzia delle Entrate (ufficio del Territorio) un atto di

**aggiornamento cartografico** e la relativa dichiarazione di aggiornamento.

Inoltre, è dovuta la relativa sanzione (da 1.032 a 8.264 euro) beneficiando, tuttavia, del **ravvedimento operoso**.

**L'arrivo dell'avviso**

Se il contribuente riceve un avviso bonario viene però meno la possibilità di usufruire di questo istituto.

Tuttavia è possibile beneficiare della **riduzione delle sanzioni** ad 1/3 del minimo in caso di adesione.

In questo caso, invece, l'Agenzia ammette la possibilità di applicare il **ravvedimento operoso** riducendo la sanzione ad 1/6 (regolarizzazione oltre 2 anni) più favorevole per il contribuente.

**Effetti collaterali**

Non si possono, però, trascurare gli **altri effetti fiscali** che l'omessa variazione catastale comporta.

Infatti, fino al momento in cui i fabbricati rurali erano censiti al Catasto Terreni, l'incidenza economico-fiscale degli stessi era ricompresa nel reddito dominica-



Peso: 1-1%,39-23%

le del terreno agricolo.

Successivamente alla loro iscrizione in catasto, che doveva avvenire entro il 30 novembre 2012, invece, gli immobili rurali hanno una autonoma rendita e, fino al 2013, erano soggetti ad Imu. Invece, dal 2014 sono esenti da Imu e soggetti a Tasi con una aliquota ridotta.

Tuttavia, questa esenzione discende dalla individuazione catastale con la categoria D/10 per i fabbricati strumentali o con la annotazione di ruralità per tutte le costruzioni.

In assenza di tale specifica annotazione, l'esenzione da Imu non viene concessa. Ne consegue quindi che per i fabbricati rurali non regolarizzati entro il 30 novembre 2012, ancorché regolarizzati successivamente, i Comuni hanno buon gioco nell'accertare l'imposta municipale ed eventualmente la Tasi evase.

In tale ambito, i contribuenti possono pensare autonomamente al ravvedimento nei limiti stabiliti dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997.

### QUANTO COSTA

La sanzione, che normalmente va da 1.032 euro a 8.624 euro per il mancato adempimento, scende a soli 172 euro (pari a un sesto del minimo)

### I numeri dell'operazione

#### 1 milione

##### Gli avvisi bonari

I titolari di diritti reali sui fabbricati che possiedono i requisiti di ruralità avevano l'obbligo di dichiararli al Catasto Edilizio Urbano entro il 30 novembre 2012, mentre per i fabbricati che possedevano in passato i requisiti di ruralità, successivamente persi, la dichiarazione in catasto andava presentata entro 30 giorni dalla data di perdita dei requisiti

#### 800 mila

##### I proprietari

Nonostante il frazionamento della proprietà, molti sono i casi di proprietari o titolari di diritti reali su una pluralità di terreni cui cui insistono i fabbricati rurali. L'avviso bonario consentirà a ciascun soggetto di conoscere la propria posizione e verificare quali immobili sono soggetti all'obbligo di dichiarazione

#### 700 mila

##### I fabbricati rurali

Oggi, i fabbricati con destinazione rurale ancora censiti al catasto terreni risultano essere complessivamente circa 1,8 milioni. Ma, dall'analisi dei dati derivanti dalla sperimentazione effettuata nel 2015 in tutte le Regioni, si stima che di questi 1,8 milioni solo una quota compresa tra il 30% e il 40% del totale rappresenti gli immobili produttivi di reddito e vada censita al Catasto Fabbricati

#### 172 euro

##### La sanzione

I proprietari che aderiscono agli avvisi dell'Agenzia, presentando una dichiarazione di aggiornamento catastale, potranno beneficiare dell'istituto del ravvedimento operoso, con un notevole risparmio sulle sanzioni che, per esempio, si riducono da un importo compreso tra € 1.032 e € 8.264 ad un importo di € 172 (pari ad 1/6 del minimo)



Peso: 1-1%,39-23%



I chiarimenti delle Entrate. Scompaiono solo le poste dell'incorporata

## Fusione inversa, riserve «separate»

Luca Galani

■ Nella fusione inversa si producono gli effetti contabili che si avrebbero con la fusione diretta, ma non per quanto concerne la stratificazione del patrimonio netto. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 62/E diffusa ieri. Il comma 5 dell'articolo 172 del Tuir si applica, anche nelle operazioni rovesciate, con riferimento alle riserve della incorporata. Le riserve della controllata-incorporante, invece, mantengono il regime che avrebbero in assenza di fusione.

La risoluzione n. 62/E riporta la risposta a un interpello riguardante un'operazione di fusione "inversa" con la quale Alfa (società controllata al 100% da Beta) ha incorporato la pro-

pria controllante Beta.

Le due società hanno adottato i principi contabili internazionali Ifrs: l'operazione si qualifica quale business combination e a essa non si applica lo standard Ifrs 3. Secondo le istruzioni Assirevi, l'operazione va contabilizzata in continuità di valori e deve portare ai medesimi risultati che si avrebbero con una fusione diretta (Beta incorpora Alfa). Alfa, a seguito dell'annullamento delle azioni proprie acquisite per fusione (e ri-assegnate al socio di Beta), ha rilevato un disavanzo di fusione che è stato imputato ad aumento del valore del marchio iscritto nel bilancio della medesima incorporante Alfa (comportamento coerente con quanto indicato dal documento Oic.4 e non contestato

dall'agenzia delle Entrate).

Un dubbio sorge, e forma oggetto specifico dell'interpello, con riferimento alla stratificazione fiscale delle riserve della incorporante post fusione. Alfa, infatti, ha una riserva di rivalutazione in sospensione d'imposta mentre Beta (incorporata) possedeva solo riserve di utili e di capitale. Secondo l'istante, il principio di equivalenza tra fusione inversa e diretta dovrebbe portare ad annullare senza effetti fiscali la riserva in sospensione di Alfa (tassabile solo in caso di distribuzione), come appunto sarebbe avvenuto se Alfa fosse stata l'incorporata.

La risposta delle Entrate è negativa. Il patrimonio che residua post fusione è sempre quella dell'incorporante (Al-

fa); l'assimilazione tra fusione inversa e diretta non può, infatti, espandersi sino a coinvolgere il regime fiscale del patrimonio dell'incorporante e, di conseguenza, non può portare a far prevalere la stratificazione di quello che era il patrimonio dell'incorporata. L'articolo 172, comma 5 del Tuir che regola la ricostituzione delle riserve dell'"incorporata" va letto nella sua formulazione giuridico formale e dunque senza "invertire" l'incorporante con l'incorporata. In definitiva, la riserva di rivalutazione di Alfa non scompare per effetto della fusione, ma resta pienamente in vita con il regime suo proprio. A scomparire, con gli effetti che ne derivano, saranno, invece, le riserve di Beta (incorporata).



Peso: 9%

Cassazione. Medie territoriali inutilizzabili se lo scostamento dal dichiarato non è abnorme e irragionevole

## Bocciati gli studi di settore «fai da te»

### *Necessari altri elementi probatori per rendere legittimo l'accertamento*

È **illegittimo** l'accertamento fondato su **elaborazioni statistiche** svolte a **livello locale** dall'Ufficio se la **differenza** rispetto al dichiarato **non è abnorme e irragionevole**. A precisarlo è la **Corte di cassazione** con l'ordinanza n. 13054 depositata ieri che pare così escludere la valenza probatoria dei cosiddetti "studi fai da te".

L'agenzia delle Entrate rettificava i ricavi dichiarati da un contribuente presupponendo una diversa percentuale di ricarico. Più precisamente, l'Ufficio aveva determinato una media del settore merceologico di appartenenza in ambito territoriale e, avendo riscontrato valori inferiori dichiarati dall'impresa, rettificava i redditi.

Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario rilevando che per l'anno accertato erano già in vigore gli studi di settore e pertanto la determinazione induttiva del ricarico effettuata dall'Ufficio, solo in ambito territoriale, non era di per sé sufficiente a fondare la pretesa. Entrambi i gradi di merito confermavano la legittimità dell'atto e così la contribuente ricorreva in Corte di cassazione.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che in tema di accertamento delle imposte e in presenza di una contabilità regolarmente tenuta, una percentuale di ricarico autonomamente decisa dall'Ufficio in ambito territoriale, può fondare la determinazione di maggiori ricavi solo se raggiunga livelli di abnormità tali da privare la documentazione contabile stessa di ogni attendibilità.

Diversamente, la difformità di ricarico costituisce un mero indizio non idoneo da solo a integrare una prova per presunzioni. Nella specie, lo scostamento non evidenziava tale abnormità con la conseguenza che occorreano altri elementi a supporto che il giudice avrebbe dovuto riscontrare.

La decisione appare particolarmente importante poiché è tra le prime pronunce di legittimità a bocciare i cosiddetti "studi fai da te". Negli anni passati, infatti, alcuni uffici avevano fondato vari accertamenti solo sull'elaborazione di dati delle dichiarazioni di alcune categorie di imprese operanti in un determinato settore. Dall'esame di tali elaborazioni era rilevato l'indice di redditività medio (rapporto tra reddito e ricavi) e per tutte le imprese che avevano conseguito valori inferiori, l'Agenzia procedeva alla rettifica.

La circostanza singolare era rappresentata dal fatto che la contestazione prescindeva dall'eventuale congruità agli studi di settore, con la conseguenza che lo strumento statistico previsto per legge (parametri o studi), nonostante fosse di gran lunga più sofisticato e approfondito, veniva di fatto ritenuto meno attendibile di un'elaborazione svolta a livello locale. Le prime pronunce di merito hanno confermato l'illegittimità di tali provvedimenti sia perché ritenuti privi di prova, sia perché basandosi su medie statistiche dovevano essere preceduti dal contraddittorio.

La Suprema corte, sul punto, ha ritenuto che le elaborazioni degli Uffici a livello locale non possono comunque fondare la pretesa in assenza di altri elementi, soprattutto se la differenza rispetto al dichiarato non sia così abnorme e irragionevole. La decisione non affronta espressamente la validità degli studi di settore rispetto a tali elaborazioni, ma è verosimile, oltre che di buon senso, che in assenza di ulteriori prove a supporto, essi dovrebbero avere maggior rilievo e attendibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

---

**LA VICENDA** L'ufficio aveva ritenuto meno attendibile lo strumento previsto per legge rispetto all'elaborazione svolta a livello locale

Agenzia delle Entrate. Il provvedimento per il 2016 ammette 155 studi di settore, l'80% dei 193 elaborati

## Regime premiale senza professioni

**Regime premiale**, ultimo atto. Garantito l'accesso a 155 studi sui 193 elaborati per il periodo d'imposta 2016 (80%). Sempre fuori il comparto dei **professionisti**. Questi i dati salienti del **provvedimento delle Entrate** del 23 maggio e reso noto ieri, che disciplina l'**accesso ai benefici** previsti dai commi 9 e 10 dell'articolo 10 del Dl 201/2011 per i contribuenti congrui, coerenti e normali agli studi di settore.

Si tratta dell'ultimo esercizio di applicazione di questo regime, così come è stato concepito dall'agenzia delle Entrate a partire dal periodo d'imposta 2011. Dall'anno prossimo, infatti, con riferimento già al periodo d'imposta 2017, la disciplina del premiale sarà rinnovata grazie all'avvento degli Isa (i nuovi indici sintetici di affidabilità), la cui norma istitutiva è stata inserita fra gli emendamenti previsti al Dl 50/2017. Si prevede un sistema di premialità del tutto nuovo, graduato in funzione del posizionamento del contribuente rispetto alla media risultante dall'applicazione di una serie di indicatori di affidabilità economico/fiscale.

### **Ammessi per il 2016**

I criteri utilizzati per l'approdo ai benefici previsti, sono gli stessi adottati per il 2014/2015. Non ci sono allargamenti a nuovi soggetti rispetto all'annualità precedente; contrariamente agli altri anni, la platea dei potenziali aventi diritto rimane pressoché stabile.

Potranno così accedere i contribuenti congrui, coerenti e normali (sugli indicatori previsti) alle risultanze degli studi di settore, che applicano uno dei 155 modelli per il periodo d'imposta 2016. Quest'anno, dunque il numero di studi a cui è stato concesso il lasciapassare per il premiale sarà addirittura inferiore rispetto al 2015 (dove erano 159) a motivo dell'aggregazione di alcuni modelli (nel 2016 sono 193 anziché i 204 dell'annualità precedente). Gli studi ammessi sono stati scelti tra quelli che prevedono:

quattro delle seguenti tipologie di indicatori di coerenza economica: «efficienza e produttività del fattore lavoro»; «efficienza e produttività del fattore capitale»; «efficienza di gestione delle scorte»; «redditività»; «struttura»;

tre tipologie tra quelle sopra riportate e che prevedono l'indicatore «indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti».

Beneficranno del premiale solo chi avrà fedelmente indicato i dati previsti dal modello. Con riferimento a tale aspetto, la fedeltà dei dati può sussistere anche in presenza di errori o omissioni nella compilazione dei modelli degli studi di settore, a meno che non risulti modificata l'assegnazione ai cluster, la stima dei ricavi o dei compensi, o il posizionamento rispetto agli indicatori di normalità e di coerenza.

### **Professionisti**

Nessun beneficio, anche quest'anno, in favore delle categorie professionali, con le eccezioni dei dentisti (studio YK21U previsto per l'attività d'impresa e di lavoro autonomo) e degli amministratori di condominio (studio WK 16U anch'esso per attività d'impresa e di lavoro autonomo).

Per le altre professioni non resta che attendere l'anno prossimo, nella speranza che il sopra citato passaggio agli Isa (indicatori sintetici di affidabilità) possa garantire, un accesso più democratico a tutti i comparti economici (compresi i professionisti) in linea con i propositi di compliance dell'intera riforma del fisco.

Infine, si ricorda che il provvedimento, in relazione alla modulistica degli studi di settore approvata per il periodo d'imposta 2016, corregge refusi nei modelli WD04B, WD19U, WD31U, WD44U, WD46U, YD01U e YD02U e nelle istruzioni del quadro F e dello studio WK20U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Previdenza. L'indennità beneficia di detrazioni e crediti di imposta riconosciuti ai redditi da lavoro rispetto alle pensioni

## L'Ape sociale «premia» gli importi bassi

*Il valore netto dell'assegno-ponte potrà essere più alto di quello del trattamento a regime*

Il miglior trattamento fiscale e la possibilità di cumulare l'indennità ponte con altri strumenti finanziari come l'Ape volontario o la rendita temporanea anticipata (Rita) garantiranno ai beneficiari dell'Ape sociale un assegno in diversi casi più pesante della pensione futura. Lo dimostrano i tre esempi che pubblichiamo a fianco: più bassa sarà la pensione a regime su 13 mensilità e più è probabile che nel periodo in cui si incassa l'Ape sociale con 12 mensilità si ottenga un reddito leggermente superiore.

Infatti sull'Ape sociale si applicano tutte le **detrazioni e i crediti d'imposta** riconosciuti ai redditi da **lavoro dipendente** (incluso il famoso assegno da 80 euro) che nei **redditi da pensione** non valgono. Da ciò ne consegue che, a parità di importo lordo, l'Ape netta sarà più alta della pensione netta. Per esempio, a fronte di un lordo di 1.000 euro, la pensione netta mensile è di 870 euro, che per 13 mensilità determina un totale di 11.310 euro. L'Ape netta, invece, è di 980 euro, che per 12 mensilità fa 11.760 euro. Nel terzo esempio, dove la pensione di partenza è più consistente, per pareggiare gli importi netti è necessario integrare l'Ape sociale con quello volontario.

Oltre al vantaggio fiscale si deve aggiungere che l'Ape sociale può essere cumulato con redditi da lavoro dipendente o autonomo di importo massimo rispettivamente pari a 8mila e 4.800 euro annui.

Nei calcoli pubblicati a fianco l'importo lordo dell'Ape, che è pari a quello della pensione al momento di accesso all'Ape stesso, e quello della futura pensione sono ipotizzati equivalenti. In realtà con il variare dell'età cambia il coefficiente di trasformazione del montante per la quota contributiva. Tuttavia la differenza effettiva sarà minima in quanto gli ex lavoratori degli anni '50 nella maggior parte dei casi hanno la pensione calcolata con il sistema ex retributivo, in base al quale il contributivo si applica dal 2012 in poi. Nella pratica la pensione lorda di partenza potrebbe essere più alta di circa l'1% rispetto all'Ape.

Vale la pena in questo ambito ricordare la norma che assicura la prestazione anche nel caso in cui, con l'aggiornamento della speranza di vita, tra due anni si spostassero di qualche mese i requisiti di anzianità o vecchiaia. L'Ape verrà erogata fino all'ultimo mese utile prima della decorrenza della pensione a regime. Entro la fine di quest'anno i ministeri dell'Economia e del Lavoro dovranno fissare in un decreto interministeriale le nuove aspettative di vita che scattano nel 2019: si parla di un aumento di 2 o 3 mesi.

In questo caso i nuovi termini valgono anche per chi si trova in Ape sociale (mentre non avranno valore sugli anticipi degli usuranti) ma l'assegno verrà comunque pagato nei mesi aggiuntivi di attesa. L'Ape sociale, insomma, non potrà in nessun caso produrre nuovi esodati che si trovino, foss'anche per un solo mese, senza ammortizzatore sociale prima della decorrenza della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Matteo Prioschi

---

### IL MECCANISMO

Previsto l'adeguamento automatico della durata della prestazione sociale alla speranza di vita in modo da non creare nuovi esodati

Tribunale di Roma. Per una Srl

## Aumento di capitale con compensazione del credito del socio

Si alla compensazione della somma dovuta per l'aumento di capitale con un controcredito vantato verso la società. Lo afferma il **Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di imprese** (presidente Scerrato, relatore Romano), in un'ordinanza dello scorso 6 febbraio.

Questi i fatti. Nell'aprile 2016 l'assemblea di una Srl aveva deliberato l'aumento da 10mila a 85 mila euro. Un socio aveva esercitato il diritto di opzione, chiedendo che il relativo debito fosse compensato con un suo credito verso la società per un precedente finanziamento. L'amministratore aveva però escluso che i due debiti si potessero compensare; così aveva iscritto nel Registro imprese la delibera di variazione del capitale senza tener conto della sottoscrizione del socio creditore, la cui quota di partecipazione al capitale sociale era quindi scesa dal 33,33% al 5,56%.

Il socio si era allora rivolto al giudice monocratico del Tribunale per ottenere, in base all'articolo 700 del Codice di procedura civile, un provvedimento che disponesse l'esecuzione della delibera di aumento del capitale con compensazione col suo credito; il socio ricorrente aveva inoltre chiesto di ordinare al legale rappresentante della società di depositare nel registro delle imprese una dichiarazione che attestasse il suo acquisto di quote. Con ordinanza del settembre 2016 il tribunale aveva accolto la richiesta del ricorrente.

La Srl ha quindi presentato il reclamo previsto dall'articolo 669-terdecies del Codice di procedura civile, sostenendo che l'aumento di capitale era stato deliberato per reperire, con assoluta urgenza, la liquidità necessaria a effettuare il pagamento della rata di un mutuo prossima alla scadenza. Sicché - concludeva la società - lo scopo della delibera sarebbe stato vanificato se si fosse consentita la compensazione richiesta dal socio.

Nel respingere il reclamo, il collegio afferma, innanzitutto, che «l'obbligo del socio di conferire in danaro il valore delle azioni sottoscritte in occasione di un aumento del capitale sociale è un debito pecuniario, che può essere estinto per compensazione con un credito pecuniario vantato» nei confronti della società. Peraltro, l'aumento di capitale sottoscritto con estinzione per compensazione non è contrario all'interesse della società, giacché determina il venir meno del debito della stessa compagine verso il socio e, in definitiva, «un aumento della garanzia patrimoniale generica» offerta ai creditori. Né, comunque, la possibilità che il debito sia estinto per compensazione richiede un'espressa previsione nella decisione di aumento del capitale.

Nel caso in esame, la delibera era stata approvata per trovare la liquidità necessaria a pagare la rata di un prestito e a ristrutturare alcuni impianti. Ma tale esigenza, «sebbene in qualche modo esplicitata», era rimasta «confinata nell'ambito dei motivi», giacché l'assemblea dei soci non aveva predisposto «i meccanismi giuridici per impedire» la compensazione dei due crediti. Infatti, «se i soci avessero voluto che l'operazione sul capitale facesse confluire nelle casse societarie esclusivamente liquidità da utilizzare per i pagamenti», l'assemblea avrebbe «potuto (e dovuto) escludere la compensabilità dell'apporto di capitale con i crediti vantati dai soci». Poiché la delibera non conteneva alcuna previsione sul punto, si applica la regola generale che consente la compensazione.

Così il Tribunale ha confermato l'ordinanza impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Porracciolo

---

**IL PRINCIPIO** Per poter imporre ai soci di versare interamente la loro quota occorre un'indicazione espressa in una delibera assembleare





## Riforma Terzo Settore: più valore allo sport sociale

**I**l Consiglio dei ministri ha approvato i decreti attuativi della legge di riforma del Terzo settore e ora le Camere e le commissioni parlamentari stanno lavorando sui pareri prima dell'adozione definitiva dei decreti. Per il Csi è forse la più importante riforma organica che riguarda un settore fondamentale della vita del Paese, e per questo è indispensabile analizzarla a fondo, comprenderne le sue parti, visualizzarne i cambiamenti e i passaggi fondamentali. All'interno del Forum Nazionale del Terzo Settore il Csi ha partecipato attivamente a tutti i tavoli tecnico-legislativi e all'interno degli organismi associativi, in funzione dell'interlocuzione diretta che il Forum ha attivato con il Ministe-

ro del lavoro e delle Politiche Sociali. Anche ieri il Csi ha partecipato ad un articolato tavolo di concertazione ove erano presenti tutte le componenti che stanno lavorando alla valutazione e modifica dei decreti di riforma. «Lo sport non può dormire sonni tranquilli – ha spiegato il presidente del Csi Bosio – deve mobilitarsi per fare in modo che non venga penalizzata l'azione sociale, educativa, umanizzante che quotidianamente le società sportive, le parrocchie, le polisportive, i circoli, le associazioni producono in ogni angolo del territorio nazionale. Non possiamo accettare l'idea che nello sport di base e sociale debba essere aggravata la burocrazia, già fin troppo onerosa, che si voglia aggiungere ulteriore responsabilità in capo ai dirigenti, spesso volontari, che si cerchi di dividere il Non Pro-

fit "di valori" da quello "di servizi", creando Enti di Terzo Settore di prima o seconda fascia. Lo sport sociale e di base è soprattutto un valore, per le persone e per le comunità». Il Csi continuerà a chiedere la mobilitazione di tutto il mondo dello sport, a partire dal Coni per finire al Forum del Terzo Settore. Seguiremo in tempo reale ogni passo dell'iter parlamentare e faremo valere la nostra posizione critica e costruttiva, per arrivare alla riforma di un Terzo Settore in cui lo Sport abbia la dignità sociale che merita.



Peso: 8%

# Renzi: «Legge elettorale a luglio o mai più» M5S apre, ma vuole il premio sopra il 40%

## Spinta per il sistema tedesco. Anche Berlusconi per le urne presto: ma non è Nazareno bis

**ROMA** Gli sherpa di Matteo Renzi — che torna a occuparsi personalmente del caso Consip, chiedendo «se è vero o no che qualcuno abbia fabbricato prove false» contro suo padre — continuano la serrata trattativa con Forza Italia sulla legge elettorale. Anche se, fino alla direzione di martedì, il segretario del Pd non scioglierà la riserva sul sistema di tipo tedesco (sostanzialmente proporzionale) sponsorizzato da Silvio Berlusconi che proprio ieri è tornato in campo con un carico di prudenza tattica: «Deve essere chiarissimo — frena il leader di FI — che un accordo sulla legge elettorale, se si farà, non è un accordo politico col Pd. Non è neppure un nuovo patto del Nazareno».

Insomma, Renzi e Berlusconi fanno trattare gli sherpa, dicono di voler andare subito alle urne («legge entro luglio o mai più», insiste il primo; «Par tornare finalmente gli italiani alle urne», gli fa eco il secon-

do) ma continuano a non fidarsi l'uno dell'altro. Eppure, nel caso l'accordo Pd-FI sul «modello tedesco» si facesse, ora il M5S fa sapere di voler essere della partita. Pur ponendo una condizione irrinunciabile, precisano i grillini: un premio al primo partito (oltre il 40%) che però fa assomigliare il «tedesco» all'Italicum. Come dire che, dopo la denuncia del «grande inciucio» Pd-FI, si tornerebbe alla casella di partenza della legge (proporzionale con premio al primo partito) lasciata sul campo dalla Corte costituzionale: «Votiamo anche prima del 15 settembre», precisa Davide Casaleggio con un occhio alla campagna grillina contro i vitalizi dei parlamentari.

«Dopo il Mattarellum (maggioritario) abbiamo proposto il Rosatellum (semi-maggioritario) e secondo me alla Camera i numeri potrebbe averli. Ora bisogna che anche gli altri ci dicano che li ha anche in Se-

nato oppure no», insiste Renzi. Qualcuno, infatti, ha sussurrato al segretario che la proposta del Pd potrebbe forse superare di misura l'esame dell'aula di Palazzo Madama con i voti (160-170?) dei dem, di Ala, della Lega, delle ex forze leghiste vicine a Tosi, del gruppo di Fitto, di Gal e delle Autonomie.

Ma per Berlusconi questi calcoli politici sono sbagliati: «Senza di noi al Senato non ci sono i numeri per approvare nessuna legge, a meno di un accordo impossibile con i Cinque Stelle. Dunque spero che prevarrà il senso delle istituzioni».

E così nella «trattativa del divanetto» portata avanti alla Camera dai dem (Ettore Rosato, Lorenzo Guerini, Emanuele Fiano, Dario Parrini) e dagli azzurri (Renato Brunetta, Francesco Paolo Sisto, Roberto Occhiuto) emergono i primi dettagli del «tedesco». Si è capito che i collegi (303 plurinomina-

li, 306 uninominali, 1 della Val d'Aosta, 8 del Trentino e 12 dell'Estero) verranno disegnati direttamente dall'ufficio studi della Camera per «la prima applicazione», con piantina poi allegata alla legge, per evitare i tempi lunghi del decreto ministeriale. Poi, la soglia di accesso alla tedesca fissata al 5% nazionale per Camera e Senato — condivisa da Pd, FI, Lega e M5S — può far fuori dal Parlamento FdI, Ap, Mdp e Sinistra italiana che cederebbero seggi e rappresentanza ai quattro partiti sopra lo sbarramento.

**Emanuele Buzzi**  
**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I modelli

- Sono due le proposte principali in campo per la legge elettorale

- Il testo incardinato è il Rosatellum, sistema misto con il 50% di collegi uninominali e il 50% di proporzionale. A sostenerlo: Pd, Lega e Ala

- Berlusconi ha aperto un dialogo con il Pd per un sistema proporzionale che ricalca il modello tedesco



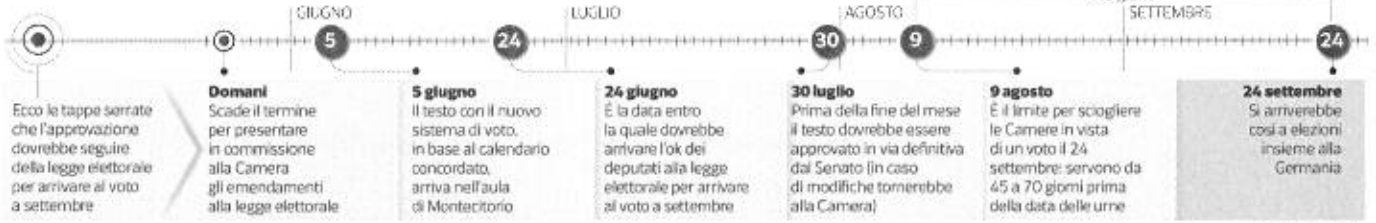
**Il selfie** Matteo Renzi al Mounzio Costanzo Show fa una foto con il conduttore



Peso: 50%



### Il calendario per correre alle urne



Corriere della Sera



Peso: 50%



# Dal Palazzo al mondo delle imprese ecco il partito trasversale che guarda (ancora) a Gentiloni

## Il retroscena

**ROMA** Non si contano più i segnali che Berlusconi manda a Renzi. A ogni cenno di nervosismo del segretario democristiano, il leader di Forza Italia risponde con toni rassicuranti. È accaduto anche ieri: «È necessario tornare finalmente alle urne», ha fatto sapere il Cavaliere, dimostrando di tener fede al nuovo patto che prevede l'intesa su una legge elettorale proporzionale e sulla fine anticipata della legislatura. «La strada è tracciata», ha detto il titolare della Cultura Franceschini a margine del Consiglio dei ministri. C'è un motivo però se Renzi si mostra ancora diffidente, e i suoi timori non sono dettati dal rischio che saltino le clausole parlamentari dell'intesa, quanto che venga meno l'accordo su una postilla.

Se si continua a parlare di «sistema» tedesco, è perché al Nazareno si guarda al «modello politico» tedesco, dov'è il leader del partito che conquista la maggioranza relativa ad assumere la guida dell'esecutivo. Su questo punto il riferimento degli emissari democratici è stato chiaro con la controparte: se il Pd arriverà primo dovrà essere Renzi il

premier di un eventuale governo di larghe intese. C'è la prova che se ne sia discusso, lo confermano autorevoli fonti berlusconiane. Ma Renzi non ha la prova (né potrebbe averla) che il patto sarà rispettato: e se il Cavaliere, invece del «modello politico» tedesco, dopo il voto, scegliesse il «modello politico» italiano? Nella prima Repubblica i premier erano di solito figure di mediazione non leader di partito.

Eppoi nei suoi conversari Berlusconi continua a parlare (bene) solo di Gentiloni, mentre di Renzi non fa menzione. Interpretando peraltro il sentimento di un pezzo consistente del mondo dell'impresa, che reputa l'attuale presidente del Consiglio il candidato ideale a succedere a se stesso: per la sua gestione del governo e il suo approccio ai dossier europei, giudicato utile a trarre vantaggi dal rinnovato asse franco-tedesco, rispetto ad atteggiamenti definiti irruenti e al dunque poco produttivi per il Paese. Anzi, fosse per loro Gentiloni dovrebbe portare a compimento la legislatura.

Lo si è capito chiaramente ieri, quando gli industriali hanno tributato un'ovazione al ministro per lo Sviluppo economico, al termine di un'intervento in cui ha ribadito la sua contrarietà alle elezioni anticipate. «Gliele hai cantate a Ren-

zi», ha detto un collega di governo a Calenda, avvicinandolo dopo la sua performance. E l'altro di rimando: «Solo perché ho spiegato che prima di votare bisogna evitare l'esercizio provvisorio e bisogna mettere in sicurezza le banche?». Per quanto con il suo discorso, centrato sul «liberismo pragmatico», si sia offerto con un profilo macroniano, Calenda ha ripetuto che «la politica non è il mio percorso». Eppure l'applauso dell'uditorio è parso una sorta di investitura. Magari a sua insaputa.

Di certo quel discorso e quell'applauso hanno irritato Renzi, che avverte questi segnali ed è assai sensibile a ogni esternazione: l'altro ieri ha fatto uno shampoo al titolare delle Infrastrutture Delfino, che si era «permesso» di smentire le aperture del capogruppo dem Rosato al patto con Berlusconi, sostenendo che «il voto non è merce di scambio». E questo il clima in cui si muove Gentiloni, che ascolta i messaggi di quel mondo fuori dal Palazzo, ma resta leale al segretario. Così, se la Boschi decide di mettersi di traverso rispetto alla possibilità di porre la fiducia sul ddl concorrenza, chiesta da Calenda, il premier invita il ministro a pazientare: «Ne parlo con Matteo e vediamo».

«Matteo», fiutato il vento,

ha deciso intanto di mandare due messaggi. Il primo a Gentiloni, al quale ha ricordato che «sono stato io a metterlo in lista alle passate elezioni perché Bersani lo aveva depennato». Il secondo a Berlusconi, «al quale chiederei chi ha davvero rotto il patto del Nazareno». E siccome il Cavaliere continua a ripetere che il vecchio patto sulle riforme si rompe perché venne meno la parola di Renzi sulla scelta del presidente della Repubblica, il segretario del Pd non può permettersi il rischio che il nuovo patto naufraghi sulla scelta del presidente del Consiglio.

Ché poi il patto dorme sulle gambe di Giove, siccome il futuro non è ancora scritto. Tanto che l'establishment milanese del Cavaliere (in larga maggioranza non entusiasta di Renzi) si chiede (unanimemente) se un governo di grande coalizione avrà mai i voti nelle urne, ed è preoccupato che «l'inciucione» (copyright Meloni) ingrassi gli avversari alle elezioni. E infatti ieri il Cavaliere si è premurato di spiegare: «Sia chiaro, con il Pd c'è solo un accordo tecnico»...

**Francesco Verderami**

## 165

**giorni**  
La durata del governo guidato da Paolo Gentiloni, che ha giurato da presidente del Consiglio al Quirinale il 12 dicembre del 2016

### Strategie

● L'8 maggio Berlusconi aveva detto: «Credo che questa legislatura andrà al suo termine regolare. Stimo Gentiloni. Credo che al Pd non converga l'interromperla prima»

● Il leader di FI ha poi aperto a voto anticipato purché la legge elettorale sia condivisa



Peso: 30%



# Manovra, verso i nuovi voucher per le aziende sotto 5 dipendenti

## Si lavora all'emendamento. Ripristinati i poteri di intervento dell'Anac

**ROMA** Il numero decisivo è cinque. Al di sotto dei cinque dipendenti le aziende dovrebbero avere di nuovo uno strumento simile ai voucher, anche se con qualche tutela in più per il lavoratore. L'emendamento alla manovrina che il governo doveva presentare ieri sera alla Camera non è ancora arrivato. E alla fine potrebbe portare la firma del relatore, che farebbe la sintesi delle proposte già presentate dai vari partiti. Una strada pensata per sottrarre l'esecutivo alle polemiche che stanno già montando, visto che è stato lo stesso governo a cancellare i voucher, per sbarrare la strada al referendum abrogativo della Cgil che altrimenti si sarebbe tenuto domenica prossima. I contenuti, però, dovrebbero essere quelli studiati dal governo, dei quali si era parlato negli ultimi giorni.

Per le aziende al di sotto dei cinque dipendenti i nuovi voucher prenderebbero la forma di un contratto standard da chiudere sul sito internet dell'Inps. Il valore sarà di 12,50 euro l'ora lordi, più alto dei vecchi voucher che valevano 10 euro. Una differenza dovuta al

maggior peso dei contributi, a carico dell'azienda, in grado di sostenere un po' di più la futura pensione del lavoratore. Ci saranno due tetti, più bassi rispetto a quelli dei vecchi buoni: non più di 5 mila euro l'anno per la singola impresa, non più di 2.500 euro l'anno per il singolo lavoratore. Al primo utilizzo, inoltre, il nuovo voucher dovrebbe avere una durata minima di quattro ore. Il tutto sarà tracciabile, con il nome del lavoratore comunicato subito all'Inps e non in un secondo momento come con il vecchio sistema.

Per la aziende al di sopra dei cinque lavoratori, invece, ci sarebbe un allargamento del cosiddetto lavoro a chiamata, già oggi possibile. Resterebbe il limite delle 400 giornate di lavoro nell'arco dei tre anni, superato il quale scatterebbe l'obbligo di assunzione stabile. Mentre verrebbero eliminati i limiti d'età, che oggi consentono di utilizzare questo contratto solo per chi ha meno di 25 anni o più di 55.

Per le famiglie che con i voucher pagavano colf, baby sitter e badanti — poche in realtà — verrebbe creato il li-

bretto familiare, una sorta di carta prepagata in chiave anti evasione. Anche questa con un limite di 2.500 euro l'anno per singolo lavoratore. La proposta dovrebbe essere formalizzata oggi, tenendo conto che da lunedì la manovrina sarà in Aula alla Camera con inevitabile voto di fiducia. Mdp, il partito nato dalla scissione del Pd, ha già detto che voterà no, seguendo la Cgil. Alla Camera non sarebbe un problema perché la maggioranza reggerebbe. Al Senato, dove il margine è più risicato, finirebbe con una battaglia all'ultimo voto. Potrebbe essere questo il caso su cui far cadere il governo per andare a elezioni anticipate?

L'esecutivo ha presentato un emendamento sui «super poteri» dell'Anac, l'Autorità anti corruzione, sui quali un mese fa era scoppiato un caso politico. In caso di appalto sospetto, l'Autorità guidata da Raffaele Cantone potrà scrivere un parere motivato all'azienda che ha bandito la gara. E se le sue osservazioni non saranno tenute in conto potrà fare ricorso al Tar. Tra le modifiche già approvate, una porta la firma della Lega: l'obbligo per gli or-

ganizzatori di eventi e concerti di farsi carico delle eventuali spese supplementari per la sicurezza e il traffico, oggi a carico dei Comuni che pagano gli straordinari ai vigili urbani. C'è poi la creazione di un fondo da 44 milioni di euro per le mense scolastiche bio, che porta il segretario del Pd Matteo Renzi a ringraziare Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole e suo vice al partito. E anche lo sblocco del turn over, cioè la possibilità di sostituire tutti i dipendenti che vanno in pensione, per i Comuni fino a 3 mila abitanti.

**Lorenzo Salvia**

### Le novità

#### Per colf e baby sitter arriva il libretto familiare

Le aziende al di sotto dei cinque dipendenti avranno uno strumento simile ai vecchi voucher. Il valore sarà di 12,50 euro l'ora contro i 10 dei vecchi buoni. Il sistema sarà completamente tracciabile. Escluso il settore dell'edilizia. Per colf e baby sitter arriva il libretto familiare

#### Autorità anticorruzione, per i bandi ricorso al Tar

Mediazione trovata sui «superpoteri» dell'Anac. L'Autorità anticorruzione non potrà bloccare i bandi sospetti, come previsto dalla norma poi saltata nel codice degli appalti. Ma potrà inviare le sue osservazioni all'azienda che ha pubblicato il bando. E, in caso di mancata modifica, fare ricorso al Tar

#### A chi organizza grandi eventi l'onere della sicurezza

Chi organizza grandi eventi privati, come concerti e partite di calcio, dovrà farsi carico, al posto dei Comuni, anche delle spese del personale di polizia locale. A patto che gli stessi eventi incidano sulla sicurezza e la fluidità della circolazione del territorio dell'ente

### Il valore

I voucher avranno la forma di un contratto e il valore sarà di 12,50 euro l'ora lordi



Peso: 35%



**I programmi della Bce**

# Draghi conferma la rotta: tassi al rialzo dopo la fine del quantitative easing

dal nostro corrispondente

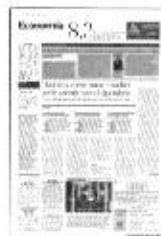
**Daniilo Taino**

**BERLINO** Si va avanti come previsto, ha detto ieri Mario Draghi: non ci sono ragioni per cambiare la sequenza prevista nella gestione della fase finale della politica monetaria estremamente espansiva in essere. Nei prossimi mesi ci potranno essere annunci sui tempi di riduzione degli acquisti di titoli sui mercati (quantitative easing), ma la strada per tornare a una politica convenzionale è quella annunciata: prima termineranno gli acquisti e solo dopo si alzeranno i tassi d'interesse. Un chiarimento per gli investitori dopo che alcuni esponenti della Bce avevano fatto intendere che il costo del denaro avrebbe potuto essere alzato prima. Draghi ha parlato ieri a Madrid e ha spiegato che la Banca centrale europea è sempre stata consapevole che lo straordinario stimolo monetario in corso ha effetti

collaterali: quelli prodotti dal programma di acquisto di titoli «hanno maggiori probabilità» di produrli di quanto ne abbiano i tassi moderatamente negativi. «La nostra valutazione attuale sugli effetti collaterali — ha detto — suggerisce quindi che non c'è ragione di deviare dalle indicazioni che abbiamo costantemente dato nelle dichiarazioni introduttive alle nostre conferenze stampa»: nelle quali ha appunto sempre sostenuto che i tassi resteranno a questi livelli o più bassi fino a ben dopo la fine del programma di acquisto titoli. Draghi ha poi detto che è importante completare l'unione bancaria con la creazione di un'assicurazione comune dei depositi.



**Il presidente della Bce Mario Draghi ieri a Madrid**



Peso: 11%



# Il sì di Confalonieri, la sfida a Renzi ma quello che manca sono i voti

ROBERTO MANIA

ROMA. «Complimenti! Abbiamo il nostro Macron...», ci tiene Fedele Confalonieri a congratularsi con Carlo Calenda. Il quarantatreenne ministro tecnico dello Sviluppo economico ha appena concluso il suo applauditissimo intervento all'assemblea della Confindustria. Scende veloce i gradini che dalla sala Sinopoli dell'Auditorium di Renzo Piano portano in cortile dove può accendere (finalmente) la sigaretta. Arriva il presidente di Mediaset, poi Emma Marcegaglia: «Bravo, è la tua autocandidatura...». Si schermisce, Calenda, dice ad entrambi: «Torno a fare il manager». «Di passaggi in politica ne ho già visti», chiosa, con sorriso ammiccante, Confalonieri. Ecco, appunto.

Perché quella di ieri di Calenda non sarà esattamente una discesa in campo — almeno del tipo che Confalonieri ben conosce — ma è qualcosa che ci assomiglia. Semplificando: c'è un leader, ma non un partito. Non questione irrilevante, sia chiaro. Sempre che non si voglia considerare un partito la Confindustria (un tempo, forse, "il partito dei padroni") tentata dalla stan-

ding ovation al termine del discorso del ministro tecnico. Platea fredda nei confronti del proprio presidente, Vincenzo Boccia, decisamente schierata, calda, invece, con Calenda. Con qualcuno che alla fine ha deciso di lasciarsi andare e rompere il protocollo delle grisaglie confindustriali: «Carlo! Carlo!». Viva il leader, insomma.

E dunque qualcosa è accaduto. Politicamente parlando, si intende, Calenda ha preparato meticolosamente il suo intervento, ha scelto di spaziare dalle riforme costituzionali ai vaccini, dalle elezioni alle politiche energetiche, dalla crisi delle banche ai migranti fino alla Rai "in mano ai partiti", per passare dalla globalizzazione alla teorizzazione del "liberismo pragmatico". Come fosse il presidente del Consiglio e non il ministro dello Sviluppo. Come fosse il capo di un partito o un candidato alla presidenza del Consiglio. Già, ma con chi? A meno di avventurarsi nella fantapolitica, dietro le truppe non si vedono. Meglio: non ci sono. Come per primo sa proprio Calenda che ai tempi di Scelta civica, che assorbì la montezemoliana Italia Futura, non riuscì nemmeno ad essere eletto in Parlamento.

leri — comunque — ha lanciato pubblicamente la sua sfida a Matteo Renzi, rivendicando innanzitutto il diritto dei tecnici (con Pier Carlo Padoan gongolante in prima fila ad applaudire) di occuparsi di politica. Certo, giocava in casa (viene dalla Confindustria e usa il linguaggio degli imprenditori) ma parlava chiaramente ad una platea più ampia. Ha voluto dire a una parte della classe dirigente (la stessa che scelse Renzi e ora non nasconde di esserne stata delusa) di essere in campo. Non di più, per ora. Calenda sa di non avere il tempo — se anche lo volesse — di organizzare un movimento. Prevedibilmente le elezioni arriveranno in autunno. In pochi mesi non si organizza nulla. Diverso se la legislatura arrivasse fino alla fine con il voto nel 2018. Forse questo è il suo vero obiettivo, che però non rivela. Per quanto ieri abbia parlato del pericolo dell'esercizio provvisorio del bilancio se si anticipassero le elezioni e del rischio che si scateni di nuovo la speculazione finanziaria contro il nostro Paese tanto più che la ricapitalizzazione delle banche disastrose non è ancora andata in porto. Serve tempo, a Calenda, per fare il Macron

d'Italia. Anche se — ha più volte spiegato ai suoi collaboratori — è il sistema elettorale maggioritario francese che ha permesso all'ex banchiere di prevalere contro il nazional-populismo di Le Pen. Da noi si va verso il proporzionale e lo scenario è molto diverso. Perché se anche entrassimo in una "stagione spagnola" con elezioni senza vincitori e si prefigurasse alla fine la necessità di una grande coalizione destra-sinistra Calenda non avrebbe mai l'assenso di Renzi. Potrebbe avere quello di Berlusconi, che, infatti, non ha mai nascosto di apprezzarlo, e non solo per la sua opposizione alla scalata di Vivendi su Mediaset. Ma i patti si fanno sempre in due. E quindi il frutto del Nazareno bis non potrà mai essere Calenda a Palazzo Chigi. Dove forse non potrebbe neanche arrivare come leader di un governo tecnico (in mancanza ancora di maggioranze) perché pure in questo caso servono i voti dei parlamentari. E senza i voti è difficile fare il leader.

## Il retroscena. Il modello potrebbe essere quello di un Macron all'italiana. Però i tempi sono stretti e lui giura "Tomerò a fare il manager"

GLI ALLEATI



**CONFALONIERI**  
Il presidente di Mediaset, Confalonieri ha apprezzato ieri il discorso di Calenda. "Complimenti! Abbiamo il nostro Macron"



**MONTZEMOLO**  
Luca di Montezemolo ha portato Calenda in Confindustria, successivamente gli ha affidato il coordinamento del think tank "Italia Futura"



Peso: 35%



VERSO LE URNE

# Nazareno bis cresce l'ipotesi di elezioni il 22 ottobre

ROMA. Col "Nazareno bis" elettorale, avanza a grandi falcate una nuova data per le urne anticipate. È quella del 22 ottobre. Mentre si cementa uno schieramento sempre più trasversale attorno al modello tedesco, è proprio la penultima domenica di ottobre quella che Matteo Renzi da un paio di giorni sta cercando in rosso. «Consentirebbe al nuovo governo di lavorare, anche a tappe forzate, alla legge di stabilità», ha spiegato ai suoi l'ex premier. Manca un dettaglio però: la

nuova legge elettorale, appunto. Ieri anche il leader leghista Matteo Salvini ha dato il suo ok: «Approviamo qualsiasi legge, ma occorre il via libera alla Camera entro 15 giorni se si vuole votare in autunno». E così pure Silvio Berlusconi, tornato a riunire a Roma i suoi coordinatori regionali: «Bisogna riportare presto gli italiani alle urne dopo quattro governi non scelti dal popolo». Anche se giura ai dirigenti che dietro l'intesa non c'è il governissimo. Scontata postilla, a 20 giorni dalle

amministrative. Dal 5 giugno la riforma alla Camera, entro il mese il primo sì. Ma al Senato, con un regolamento che non consente tempi contingentati, il percorso si annuncia più duro. E se si slitterà a settembre, addio voto anticipato. (c.l.)



Peso: 8%